

Sommario



Panorama invernale di Leonessa.

Bimestrale di vita leonessana. Direzione, redazione, amministrazione: convento frati cappuccini 02016 Leonessa (RI) tel. e fax 0746/922154

e-mail: suosanto@libero.it

internet: www.leonessaelsuosanto.it

Direttore responsabile:

Carmine Cucinelli

Redazione:

Alberto Paoletti, Luigi Nicoli, Mario Polia
Massimo Bigioni, Orazio Renzetti,
Carmine Ranieri

Progetto grafico e impaginazione:

Alberto Paoletti e Giovanni D'Angelo

Registrazione:

Tribunale di Rieti n. 31 del 2/4/1964

Offerte:

tramite versamento su c.c. postale n. 14309025 intestato a: Leonessa e il suo Santo PP. Cappuccini 02016 Leonessa - RI; oppure dall'Italia e dall'Estero tramite bonifico bancario presso: Banca Popolare di Spoleto S.p.A. - Leonessa, iban IT05 V057 0473 6600 0000 0001 012, bic BPSFIT3S - intestato a: Provincia degli Abruzzi dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini c/o Convento Frati Cappuccini Viale F. Crispi, 31 - 02016 Leonessa - RI - Italy

Hanno collaborato:

Agabiti Filomena, Agabiti Paola, Alesse Ernesta, Aloisi G., Battisti Alessandra, Boccanera Marisa, Bonanni Antonella, Chiaretti Anna, Chiaretti Maria Assunta, Chiaretti Maria Teresa, Conti Galafro, Felici Angela, Gizzi Angelina, Gizzi Gianluca, Laureti Giuseppina, Laureti Maria, Laureti Renata, Lucci Luisa, Marini Giuseppe, Montori Stefania, Paiella Simonetta, Palla Giorgia, Rauco Letizia, Tavani Massimo, Zelli Anna Francesca

Stampa:

Grafiche Millefiorini, Norcia (PG) Tel. 0743 816285 info@grafichemillefiorini.it www.grafichemillefiorini.it Finito di stampare nella seconda settimana del mese di marzo 2019

Foto:

Copertina: Silvano Marinelli
pag 1, 2, 4, 46 Archivio fotografico di P. Anavio Pendenza; pag 3, 5, 29, 44, 45 Immagini web; pagg 7-15, 19 Maurizio Rosati; pag 37, 39 Luigi Nicoli; pag 43 Simona Lucci; pag 47 Roberto Vivarelli.

Il prossimo numero marzo/aprile 2019 verrà spedito alla fine di aprile 2019, gli articoli dovranno pervenire in redazione entro la prima settimana di aprile.

Editoriale

Aquila o aquilone 1
Frate Orazio Renzetti

Meditando le parole del Santo

Preghiera alla Vergine 4
Mario Polia

Cronache

Novena e Festa di S. Giuseppe 7
a cura della redazione

Una "Piazza" giovane 20
Alessandra Battisti

Svelatura dell'opera pittorica del M° Massimo Bigioni 22
Stefania Montori

Leonessa: sulle note di Betlemme 25
Letizia Rauco

Vite che si raccontano

Qualcosa di inspiegabile 26
Valeria Santucci

Cultura Leonessana

Lo Granturcu 28
Luigi Nicoli

Le ricette di nonna Filomena 30
Luigi Nicoli

Lu Principinu - IV Capitolo 31
Galafro Conti

Franciscu e Pippinu - Le feste de febraru 33
di Fragola

Che cosa succede

a cura della Redazione 34

Spiritualità

Santa Chiara da Montefalco 37
Luigi Nicoli

Cronaca dalle Frazioni

Casanova 41
Angela Felici

Villa Pulcini 42
Giuseppe Marini

Terzone 43
Giulia Aloisi

Attualità

L'Italia del lavoro 44
Gianluca Gizzi

L'Angolo della Poesia

46

Eventi

47

Aquila o aquilone

frate Orazio Renzetti

Lo spunto per questo editoriale mi è stato dato da una frase di una canzone che Lucio Battisti cantava nel lontano 09 settembre 1998 e così diceva: “Come un’aquila può diventare aquilone?”. Per chi inizia a leggere, questa frase può essere insignificante, ma vorrei entrare con essa dentro la metafora della vita e vedere il confronto che c’è tra chi sceglie di essere l’uno o l’altro. Sì, perché nella vita ritengo che possa essere una scelta il voler essere aquila o aquilone.

Interessante in questa frase è cogliere i punti di incontro tra l’aquila e l’aquilone, ma anche le differenze che determinano una condizione totalmente diversa del vivere. Come dire che vorrei porgere a voi, così come ho già fatto con me, una domanda di verifica, essenziale per scoprire se siamo persone veramente libere oppure no, se siamo noi stessi a rendere liberi gli altri oppure a volerne fare solo degli aquiloni, se siamo aquile oppure aquiloni.

Premetto che nella nostra Leonessa di aquiloni non ne ho mai visti da quando sono arrivato nel 2010, mentre ho avuto l’opportunità di vedere almeno tre aquile volare fiere e solenni in alto sulle nostre teste. Essendo però di origine marinara, ho avuto modo di scoprire anche la bellezza del volo dell’aquilone, sulle spiagge della mia città. “Che sia legato oppure no, non sarà mai di cartone” (Lucio Battisti): nessun aquilone è fatto di cartone pesante, ma tutti sono leggeri come i sogni di cui sono composti. Come dicevo prima, un aquilone è segno di un volo compiuto sulla riva del mare; abbiamo tutti negli occhi qualche bambino felice che corre tenendo per mano un aquilone, in un luogo pianeg-

giante, per seguirne le evoluzioni. Un’aquila vola principalmente tra le cime dei monti, in luoghi inaccessibili agli esseri umani ed è capace di affrontare ogni stagione della vita rimanendo sempre nello stesso nido, sulla stessa parete rocciosa. Bellezza unica della natura questa, che chiede di essere osservata da lontano in quanto non è correndo che la puoi inseguire, ma soltanto con gli occhi e cre-



ando un po' di sana invidia le puoi stare dietro.

Vedendolo da lontano un aquilone sembra essere indipendente dalla terra, incastonato nel cielo disegna forme geometriche di raro stupore, ma avvicinandoti ad esso ti accorgi che tutto dipende da un filo che lo fa volare, un minuscolo ed invisibile filo che tiene unito l'oggetto volante con la mano dell'uomo. Un filo sottile che però ne impedisce la scelta di andare libero nei cieli e che ne determina sia il momento dell'ascesa che quello della discesa. Un'aquila in realtà, da qualsiasi punto di vista tu l'abbia inquadrata, non avrà mai ai suoi piedi nessun filo in quanto è la sua natura a determinarne il volo. Nessuno la può incatenare ad una decisione di libertà che la accompagna ogni giorno della vita. Voglio dire che nessuna mano può determinare il momento in cui deve scendere o salire; la decisione non può che essere sua. L'aquila volutamente decide di alzarsi in volo per uno scopo conosciuto solo a se stessa: che possa essere questione

di ricerca di cibo, di sgranchirsi le ali, per ricercare altezze e affetti, o tanto altro. L'aquilone sembra avere gli stessi obiettivi dell'aquila, ma così non è. Questo è vero nella misura in cui ci si scopre realmente legati ad una cordicella: i sogni, il futuro personale non può mai avere un legame guidato e neppure una decisione altrui. Si cambia la vita, la storia solo se si è veramente liberi da ogni condizionamento umano e materiale. «Perché poi, in fondo, cosa sono gli aquiloni, se non una metafora della vita? Fai volare in alto i tuoi sogni, i tuoi desideri, ma tienili legati a te con un filo, altrimenti volano via lontano e non li recuperi più» (Maria Cristina Parrella). Bellissima metafora che illumina la vita dell'aquilone, ma se l'aquilone potesse decidere di ritirare il filo in qualsiasi momento, allora sarebbero vere le parole della scrittrice salernitana; ma se questo filo non ti appartiene perché, o te lo hanno rubato oppure hai deciso di darlo in mano ad altri, allora non sarai mai una persona libera.

Nella storia dell'aquilone, molte volte è la stessa mano che, dopo averlo costruito, l'innalza e lo tiene legato. Ed il filo sembra l'aiuto imprescindibile per il volo. Per la vita degli uomini tutto questo è letale: quando si consegna il filo della propria vita nelle mani di un'altra creatura, a meno che questo non sia un atto di amore come per il matrimonio o qualcos'altro che sappia di sacro, questo rappresenta la sconfitta della libertà. Neppure Dio che ci ha fatti con la sua stessa mano (cfr. Genesi 2,7: "Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente") e ci ha dato la possibilità di viaggiare con l'anima fino al cielo, ha voluto tenere in mano il filo che ci lega a Lui. Ci ha creati e ci ha lasciati perennemente liberi di scegliere. Volando nel cielo alto della libertà ci avviciniamo a Dio e possiamo più semplicemente incontrarlo.

È ciò che ha scelto di fare il nostro san Giuseppe da Leonessa. Cogliendo le varie opportunità che la vita gli offriva, si ritirava in preghiera sentendo che solo la mistica e la contemplazione, cioè l'incontro con Dio, potevano rendere l'anima veramente libera di seguire il Dio totalmente libero. Così il Santo cappuccino sceglieva di vivere liberando le anime dai peccati: quelli che si odiavano di-





ventavano amici, quelli che uccidevano divenivano missionari, quelli che rubavano diventavano provvidenza per i poveri. San Giuseppe era un profeta della libertà, preoccupato solo di fare la volontà di Dio ed addetto alla manutenzione dell'Universo conosciuto. Chi è libero, libera gli altri; chi ha paura, passa la vita legando fili. Chi vuole avere in mano il filo della vita degli altri, rischia di essere non solo uno che fa alzare in volo l'aquilone, ma peggio ancora, anche uno che tiene i fili e fa muovere gli altri come marionette. Anche qui mi viene in aiuto una canzone di tanti anni fa, "Mangiafuoco" di Edoardo Bennato: «Non si scherza, non è un gioco, sta arrivando Mangiafuoco. Lui comanda e muove i fili, fa ballare i burattini. ... Mangiafuoco fa le scelte, muove i fili e si diverte. Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai, se si accorge che il ballo non lo fai... Chi non balla o balla male, lui lo manda all'ospedale». Quindi niente fili da far manovrare agli altri, né dall'alto e neppure dal basso. Chi nella vita cerca di avere tra le mani sempre i fili che fanno soggiacere gli altri, dovrà confrontarsi con la propria coscienza e in ultimo con Dio.

Un'aquila in volo, per chi si sente solo e semplicemente un aquilone, diventa un affronto alla libertà e alla felicità propria. L'aquila non sceglie di seguire le indicazioni date dal basso o dall'alto,

ma scruta con occhi lungimiranti gli orizzonti luminosi, quegli spazi dove c'è tanta luce e tanto calore, cercando volontariamente quell'angolo immerso nel vortice del vento per poter provare quanto equilibrio possiede, per voler rimanere immobile proprio perché c'è tanto turbinio di vento. Si alza sempre e solo quando il vento soffia forte, quasi per mostrare la sua potenza. Le sfide, le più feroci la avvincono e la stimolano. Da sempre è stato simbolo di forza e di passione, un confronto continuo con il mondo che la circonda e la affronta. Non si spaventa degli inverni più rigidi o delle alte temperature del deserto; affina lo sguardo per cercare lontano prede in fuga, ma solo per la vita. Mi piace vedere oggi la figura del nostro Pontefice come un'aquila

che sa vedere bene ogni cosa di questo tempo: sa leggere bene il mondo, il tempo, i popoli, ma soprattutto il Vangelo e sa condividere con chi, come lui, vuole vivere un gradino più su, sempre con l'animo leggero e libero. Così si rivolge ai giovani che tanto ama: «Il futuro lo farai tu, con le tue mani, con il tuo cuore, con il tuo amore, con le tue passioni, con i tuoi sogni. Con gli altri» (Papa Francesco ai giovani, 27 ottobre 2018). Con lo stesso occhio dell'evangelista Giovanni, Papa Francesco veglia e vigila sulla Chiesa in cammino volendola rendere libera dai peccati e dalle schiavitù.

Al termine di questi pensieri liberi così come lo erano i cantautori di una volta, voglio salutarvi con una frase riportata su una foto gigante che mi è stata regalata anni addietro e che ritrae un'aquila possente con le ali spiegate, che sta planando su una distesa di neve, con la frase che spiega la foto e stimola la mia fantasia e spero la vostra: «Finché avremo ali per volare e sogni da realizzare saremo sempre liberi».

Pace e bene a tutti.

S. Giuseppe da Leonessa,
un dono della Misericordia di Dio

Preghiera alla Vergine*



Mario Polia

A conclusione delle sue meditazioni sul mistero dell'Annunciazione, il nostro Santo passa dalla teologia alla preghiera. Una preghiera che prorompe dal profondo del cuore, inondata di luce, ebbra d'amore, colma di speranza. Il Santo chiede alla Madre di Dio che il mistero dell'Immacolata Concezione si compia nel cuore della creatura. Che la grotta in cui Maria trovò riparo sia la terra della nostra umana natura che si disserra per accogliere il Salvatore. Che la spoglia mangiatoia in cui fu adagiato il divino Bambino sia il nostro cuore. Poiché la notte del Natale può avvenire in qualunque giorno e notte della nostra vita, e il santo mistero può ripetersi ogni qualvolta l'anima sia disposta a ricevere il Verbo di Vita diventando sua umile ancella.

E perché ciò si compia, il Santo chiede a Coi in cui il Mistero si compì nell'unicità della sua pienezza, di concedere le grazie necessarie per poter essere al servizio di Dio e dell'uomo: la forza di restare puri e avvinti saldamente alla fede in un mondo che, ogni giorno di più, calpesta i sacri diritti di Dio e delle creature redente dal suo amore; la grazia di concepire il bene e di fare il bene spargendo, lungo il cammino della vita, il dolce profumo della bontà; la grazia di poter accrescere in noi le grazie che Dio concede ai suoi figli e, tra di esse, la grazia del pentimento che, come luce che squarcia le tenebre, illumina l'intelletto gravato dalla tenebra del peccato.

Il Santo prega per la Barca di Pietro, allora come oggi in preda ai marosi. Prega perché l'albero maestro della carità non si schianti nelle tempeste scatenate dall'egoismo e dall'indifferenza; che alla santa virtù della temperanza che regge con prudenza il timone non si sostituisca il desiderio smodato che spinge ad accumulare beni che i ladri rapiscono e la tignola guasta: la cupidigia, oggi, è raccomandata come stile di vita per l'individuo e imposta alle nazioni con le leggi di mercato. Il Santo prega perché la misericordia, vasta e generosa vela sorretta dall'albero maestro della carità, oggi come ieri stracciata e guasta, torni a gonfiarsi nel vento dell'amore e della speranza.

Il Santo chiede a Maria, Stella del Mare, di condurre la Barca di Pietro e le fragili imbarcazioni delle nostre vite al di là degli abissi verso il porto della salvezza.

Riportiamo per intero la Preghiera alla Vergine che potrebbe divenire la nostra, e la preghiera dei figli che il Santo benedisse ed assiste dal cielo.

«O Maria, nostra Madre, ottienici oggi la grazia d'essere anche noi madre, figlioli e fratelli del tuo dolcissimo Figlio facendo la sua volontà poiché egli stesso ci disse "Chi compie la volontà del Padre mio, costui è mio fratello, sorella e madre". Ecco, Maria, noi vogliamo compiere sempre il suo divino volere. Vorremmo anche, dolce Madre, concepirlo nelle nostre menti come tu lo hai concepito



Sandro Botticelli, Annunciazione, XV sec. - Palazzo degli Uffizi - Firenze.

nel tuo purissimo ventre. Per questo ti preghiamo che, come tu scegliești di vivere in Galilea, che significa “trasmigrazione” o “separazione”, separandoti fin dalla tua fanciullezza dal mondo e consacrandoti tutta al Tempio, così anche la nostra dimora e il nostro parlare siano separati da chi commette il peccato restando sempre fedeli alla religione cristiana, dediti unicamente ad essa con mente pura e corpo vergine, o casto.

Tu, castissima Vergine, tu che abitasti a Nazareth, che vuol dire “fiori”, fa’ anche che in noi sempre fiorisca il bene e che sempre si senta l’odore delle tue piante ricolme di profumi.

Tu, ammantata di fiori dal meraviglioso profumo di santità, sposa del purissimo Giuseppe, il cui nome, “aumento”, esprime l’accrescimento delle tue grazie, fa’ che anche in noi cresca la grazia e la virtù.

Tu, donna colma d’ogni virtù che ti chiamasti “Maria”, ossia “datrice di luce” e “mare amaro”, ti prego ancora d’illuminare l’oscuro intelletto di questo popolo perché faccia penitenza dei suoi peccati nel mare amaro di questo mondo.

Tu, che a ragione sei detta “Stella del Mare”, guidaci, ti prego, come stella affinché non restiamo sommersi dalle onde dei malvagi pensieri.

Guidaci, buona guida delle anime nostre, perché non affoghiamo sotto il peso dei nostri peccati.

Ecco, Maria, non vedi? Il peso dei peccati è tanto... Le ancore della speranza sono quasi perdute!

Il timone della prudenza e della temperanza, ormai più non serve.

L’albero della carità è quasi schiantato.

Le vele della misericordia corporale e spirituale sono stracciate e guaste.

Anche la barca della Santa Fede versa in grave pericolo, sbattuta dalle onde delle tribolazioni, presa in ogni momento d’assalto dai turbini dei venti di tanti travagli.

Aiutaci, dunque, Madre pietosa. Soccorrici ora, piena di grazia.

Non ci abbandonare, Madre di Dio.

Non lasciarci in così tanti pericoli, Stella del Mare. Tutti, ecco, a te guardano come a una Stella perché tu li conduca, sicuri, al porto della salvezza.

In te confidano come cara Madre. A te, o potente, alzano le loro voci.

A te, Madre di grazie, chiedono che tu conceda loro le grazie.

Ascolta, ora, ti prego, le loro richieste. Apri gli orecchi alle loro voci e ascolta il loro bel saluto (su, su, tutti insieme diciamo “Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te...”»).

* Testo tratto da: “*Mariale di San Giuseppe da Leonessa*”, a cura di P. Orante Elio D’Agostino O. F. M. Capp., pp. 75-77. Edizioni “Leonessa e il suo Santo”, Convento Cappuccini. Leonessa (Rieti). 2000. (Abbiamo adattato alla lingua dei nostri giorni il volgare usato dal Santo).

PRIMO GIORNO

NASCITA E INFANZIA DI SAN GIUSEPPE

Nella splendida cornice della chiesa di San Pietro, sotto lo sguardo amorevole della “Madonna della Pietà”, il 26 gennaio scorso è iniziata la Novena in onore di San Giuseppe da Leonessa che annualmente riunisce gli abitanti dell’Altipiano e i leonessani residenti altrove.

La prima serata è stata animata dai frati cappuccini residenti nel paese, frate Orazio Renzetti e frate Carmine Ranieri. Il parroco frate Orazio commentando il Vangelo della terza domenica del tempo ordinario, ha dato particolare rilievo alla gestualità di Gesù annotata dall’evangelista: “riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviante e sedette” (Lc 4,20). Gesù è Lui stesso la Parola fatta carne annunciata dal profeta e scritta sul rotolo che viene consegnata all’inserviante figura di ogni battezzato che la riceve dal Maestro mediante la Chiesa, mentre Lui si ritrae in disparte. Questo è ciò che ha compiuto anche il nostro Santo quando ha accolto la Parola di Dio e l’ha dispensata ai suoi contemporanei.

Dopo aver letto il racconto della nascita e dell’infanzia di San Giuseppe da Leonessa, frate Carmine ha raccolto tre suggestioni riguardanti l’infanzia, la famiglia e l’educazione. La biografia di Eufrazio Desideri ci narra quanto fosse già orientata chiaramente la sua giovane vita al servizio di Dio. Vocazione germinata nel grembo di una famiglia credente che ha trovato soprattutto nei genitori l’esempio e un modello di vita cristiana. La famiglia è il luogo naturale e primario dove la vita dei figli, accolta e custodita amorevolmente, trova la condizione ottimale per crescere e svilupparsi grazie all’orientamento costante dei genitori, proprio secondo l’etimologia del verbo “educare” che richiama anzitutto il compito di aiutare la vita a venire alla luce e in secondo luogo l’impegno di condurla e guidarla.

Frate Orazio al termine della Novena ha ricordato i confratelli cappuccini defunti che negli ultimi decenni hanno particolarmente contribuito alla diffusione del culto a San Giuseppe, quali P. Mauro Coppari, P. Anavio Pendenza e P. Cherubino Sabatini venuto a mancare lo scorso 23 gennaio. Dobbiamo soprattutto alla cura di questi ultimi l’edizione aggiornata della Novena, ristampata nel 1991. Alla loro preghiera è stata affidata ancora una volta tutta la comunità leonessana.



SECONDO GIORNO

GIOVINEZZA DI SAN GIUSEPPE

Presenti nella seconda serata della Novena di san Giuseppe, le comunità parrocchiali dei “Santi Pietro e Paolo” di Terzone, di “San Giovanni Battista” di Vindoli e della “Madonna del Cerreto” di Piè del Poggio. La riflessione si è concentrata sulla Giovinezza di san Giuseppe. Mons. Mariano Assogna ha presieduto la santa Messa e la Novena, concelebrata da don Giovanni Gualandris e dai frati cappuccini di Leonessa.

Commentando le letture della domenica, don Mariano è ripartito dal tempo natalizio quale fulcro della vita cristiana, quando “il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” e successivamente quando il “figlio di Dio è stato ucciso ed è tornato al Padre, ci ha lasciato nuovamente la Parola come guida per il nostro autentico cammino di fede”. Tutto nasce dal Natale: “la comunità, l’unione, la pace: sono doni che posti come basamento alla vita permettono a ciascuno di noi di poter costruire bene la propria casa ricordandoci che siamo luce del mondo e sale della terra”. Il nostro Santo cappuccino

ha voluto realizzare nella propria vita l’oggi del Vangelo. Come il Signore Gesù, che ha sempre parlato in maniera attuale ricordando ai suoi interlocutori l’importanza della Sua presenza, e che ha voluto salvare Zaccheo (“oggi la salvezza è entrata in questa casa”), ha portato in cielo il crocifisso pentito (“oggi sarai con me in Paradiso”), anche il nostro Santo leonessano si è preoccupato di rendere quotidiana la Parola di Dio seminandola ovunque la Provvidenza lo inviasse.

Riflettendo sulla lettura della Novena, don Mariano, leonessano nato a Vallimpuni, ricordava le numerose presenze vocazionali fiorite in questo Altipiano e che hanno alimentato il grande cuore della Chiesa locale e Diocesana. Sacerdoti, religiosi, perfino un vescovo, sono nati soltanto nella vicina Vallimpuni mentre ora si fa fatica a parlare nelle famiglie di vita cristiana e ancor meno di vocazione.

Sull’esempio di san Giuseppe che non ha voluto seguire ciò che veniva indicato dallo zio o dal benessere del tempo, egli si è lasciato guidare dallo spirito di Dio che lo ha chiamato a seguire Cristo per la via stretta indicata dal Poverello di Assisi.



TERZO GIORNO

SAN GIUSEPPE CAPPUCINO SACERDOTE

“La liturgia della Parola ci sollecita, ci guida in maniera sapienziale, ed è certamente di grande aiuto per una meditazione del percorso cristiano, e per la crescita della nostra fede, affinché diventi consapevole e convinta”. Con queste parole don Serafino Loiacono parroco di «Santa Maria Assunta» in Montereale (AQ) – luogo dove nel 1612 è vissuto per un lasso di tempo san Giuseppe da Leonessa – ha voluto esortare tutti i presenti alla celebrazione eucaristica di lunedì 28 gennaio. Don Serafino si è soffermato a lungo sulla presenza dello Spirito Santo nella vita di santità dei cristiani, affermando che sin dal saluto iniziale della Messa viene detto che “la pace del nostro Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia da tutti voi” e non solo «sia con tutti voi”.

Ha invitato i presenti a far uscire, a far trasparire con la santità della vita, la potenza dello Spirito donato a noi nel battesimo dalla santa madre Chiesa.

“Abbiamo ascoltato che Dio perdona tutto, ma qui è esigente: un peccato non perdonato è quando neghiamo allo Spirito la capacità di vivere una vita sapienziale”. Continua don Serafino: “Senza la Sapienza di Dio la vita diventa stantia, tradizionalista, mentre Dio ci mostra, attraverso la vita di san Giuseppe da Leonessa, che Egli fa nuove tutte le cose e tutte le persone, unendoci ai Santi che sono modelli e tra di noi che siamo fratelli”. Dopo la lettura della Novena, don Serafino si è soffermato a parlare della risposta dei battezzati, popolo di Dio e Chiesa in cammino, per rendere illuminata e generosa la vita cristiana, atta a svolgere con amore e gratuità il proprio servizio.

“Il momento drammatico che la società sta vivendo, vede impegnata ancor più la Chiesa ad apportare il proprio contributo per un cambiamento sapienziale”, di ciascuno di noi che siamo Chiesa sapienziale. “Non possiamo adagiarci su una tradizione cristiana vissuta nel tempo e nel passato, ma dobbiamo supportare, incoraggiare la Chiesa perché ritorni ad essere generatrice di santità, così come è stato ai tempi di san Giuseppe cappuccino. Non dobbiamo solo vivere a ricasco dei Santi, ma dobbiamo prendere coscienza che noi siamo i Santi odierni, capaci di compiere i preziosi gesti sacerdotali del Santo leonessano”.



QUARTO GIORNO

SAN GIUSEPPE MISSIONARIO IN TURCHIA

“La nostra fede inizia con l’osservanza dei dieci comandamenti, ma non può certamente fermarsi ad essi. Occorre crescere, così come ha volutamente fatto san Giuseppe da Leonessa, fino ad arrivare al compimento della volontà di Dio nella propria vita”. Cuore della liturgia della Parola è stato questo messaggio di don Ferruccio Bellegante, parroco delle comunità cristiane di Posta, Bacugno e Cittareale, che ha condiviso con noi la quarta serata di preghiera in preparazione alla festa liturgica del 04 febbraio. “Il vangelo ci ricorda che dobbiamo arrivare ad essere e sentirci intimi familiari di Gesù. Infatti dice il Signore: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,33-35). Il cristiano è colui che cresce spiritualmente fino a sentirsi parente stretto di Gesù che non solo riceve un incarico da lui stesso, ma ottiene anche l’eredità promessa”. Focalizzando ancora l’attenzione sul fare la volontà di Dio, don Ferruccio ci ha stimolati a “far sì che la nostra volontà non solo non abbia il sopravvento sulla Parola di Dio, ma che abbiamo a mettere la nostra volontà al servizio di ciò che il Signore ci chiede, anche quando questo è molto difficile, come nella croce da portare. La vera libertà è aderire totalmente a tale volontà. E questo si può comprendere solo se c’è tanta preghiera vera nella vita cristiana”. Don Ferruccio cita un episodio della vita di Santa Teresa di Calcutta: “Un seminarista chiese a madre Teresa se era giusto aiutare tanto i poveri e se lei era contenta di questo suo cammino. La madre di Calcutta gli ricordò che per dare tanto ai poveri bisogna prima avere tanto Dio nel cuore e questo lo si può fare solo se prima di ogni azione c’è la preghiera”. Dopo la lettura della Novena, don Ferruccio ha



iniziato la riflessione con una domanda: “Come si fa a dire sempre ‘sì’ a Dio anche nella tortura? L’assenso si può solo se si comprende che Dio ha un progetto su di noi. I Santi hanno avuto un grande amore proprio per la volontà di Dio; quando san Giuseppe partì per la Turchia portò con sé poche cose, poco pane, ma tanta fiducia nella Provvidenza. Il nipotino morto a sette anni che gli comparve dinanzi all’improvviso, lo condusse alla Madonna appena arrivato al porto di Costantinopoli, sta a ricordarci la comunione intima tra la Chiesa trionfante (il Paradiso) e la Chiesa militante che vive e opera sulla terra”. Don Ferruccio ha concluso dicendo: “Come fare la volontà di Dio? Per san Giuseppe ci fu vera conversione quando seguì le parole dell’angelo che gli indicavano di tornare in Italia per predicare. Questo ci indica che la nostra volontà non coincide con quella di Dio.

Solo lo Spirito santo, invocato in ginocchio, ci fa capire ciò che bisogna fare. Il Santo chi è? Un Vangelo vissuto, un catechismo vivente che ci ricorda continuamente la nostra chiamata alla santità”!

QUINTO GIORNO

SAN GIUSEPPE MISSIONARIO IN UMBRIA E ABRUZZO

“Il coraggio di parlare più spesso del Vangelo di Gesù. Dobbiamo pregare e chiedere allo Spirito Santo la passione con cui san Giuseppe da Leonessa ha cercato di comunicare la vita del Vangelo alle genti”. La santa Messa del 30 gennaio, quinto giorno della Novena, è stata presieduta dal vescovo agostiniano mons. Giovanni Scanavino e



concelebrata da don Renzo Persiani, parroco di Cascia, don Canzio Scarabottini parroco di Roccaporena, P. Bernardino Pinciaroli priore dei frati agostiniani di Cascia, e da P. Ambrogio, P. Osvaldo e P. Kirah dell'Ordine dei Pallottini. Il Vescovo ha continuato a stimolare i presenti - numerosi in questa serata grazie alla partecipazione dei parrocchiani di Cascia -, sottolineando come “predicare vuol dire parlare col cuore della Parola che ogni giorno con abbondanza viene comunicata a noi da Dio stesso. La Parola trasforma la nostra debolezza in forza incredibile. La forza è nella Parola, non in noi”. Evidenziando la forza della Parola di Dio che deve incontrare la volontà umana, il presule ha detto: “Quando al termine della Messa si congeda la folla dicendo «la Messa è finita. Andate in pace», non vuol dire che tutto è concluso con la celebrazione eucaristica, ma che da lì deve scaturire l'impegno concreto per portare nella vita ciò che si è ricevuto. Il seme che è stato seminato da Dio nel cuore di chi ha ascoltato, deve poi essere testimoniato da tutti noi nell'ambito vitale dove si opera”. Il vescovo ha concluso dicendo: “Voglio fare i complimenti a tutta la comunità leonessana per come vive e porta avanti questo ricordo spirituale di san Giuseppe. Abbiamo la fortuna, entrambe le comunità, di avere due grandi pilastri della santità (san Giuseppe e santa Rita) che ci proteggono e ci indicano la vera strada per il Paradiso, il come essere felici per l'eternità”.

P. Bernardino Pinciaroli, che ha presieduto la Novena, ci ha dato spunto per comprendere la differenza tra missione ed evangelizzazione. “La missione in passato era appannaggio solo di alcuni che, spinti dallo Spirito Santo e dall'obbedienza, si recavano in terre lontane per portare l'annuncio evangelico di Gesù.

Oggi tutti siamo chiamati a portare la buona notizia del Vangelo e quindi siamo tutti evangelizzatori.

Per poter acquisire questo compito di evangelizzatori dobbiamo però porci tre domande risolutive. La prima: «Ma tu, il Vangelo, lo apri? Dove lo hai messo in casa tua o nella tua vita? Per poterlo annunciare occorre leggerlo!». La seconda domanda trae spunto dall'*Evangelii Nuntiandi* di Papa Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni. Testimoni che vivono il Vangelo di Gesù. Tutti siamo chiamati a dare testimonianza della Parola di Gesù». La terza domanda: «Giorno per giorno possiamo vivere il Vangelo. Seguendo Gesù possiamo far crescere, più che le penitenze, la pazienza e la preghiera nel portare ciò che è fatica. Conclude citando sant'Agostino che così diceva: “Sia in voi questo fervore. Perché vi vengono lette queste cose, e vi vengono spiegate? Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: Magnificate il Signore con me!”» (Esposizione al salmo 33, secondo discorso, n° 6).

SESTO GIORNO

SAN GIUSEPPE APOSTOLO DI CARITÀ

Il sesto giorno della Novena viene animata da due giovani confratelli vissuti per due anni nella nostra città di Leonessa: fra Giampiero Cognigni e fra Antonio Picciallo. È spettato a loro rappresentare le frazioni della parrocchia di “San Massimo in ville del piano” di cui è stato parroco il compianto padre Anavio Pendenza. Fra Giampiero, che ha presieduto la santa Messa, ci ha ricordato che “la Lettera agli Ebrei invita a prestare attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Nel cristianesimo si parla sempre di carità, di perdono, ed altro. Siamo a volte assuefatti da questi termini, tanto da dimenticarli e non fare più il primo passo verso gli altri”. In realtà, ci spronava fra Giampiero, è bene porsi ogni giorno una domanda: “Qual è l’opera buona che io oggi posso fare? Qual è l’opera cattiva che istintivamente sento di compiere, ma che non voglio fare? Qual è l’opera che mi fa essere realmente cristiano?”

Queste domande stimolano la nostra natura spirituale che è buona, ed è quindi necessario fare ciò che è nella nostra natura di battezzati. Parlare di carità, vuol dire cambiare il gesto con il quale io posso compiere il bene, perché è bene per me compierlo. Il gesto buono renderebbe visibile ciò che nel Vangelo viene indicato da Gesù: Non vi è nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce”. Fra Giampiero conclude la sua riflessione con queste parole: “Rispondere con la carità, affinché il cuore sia pulito, sia felice, per alimentare in noi la memoria del bene, perché la volontà ci faccia compiere sempre le azioni buone”.

Commentando la Novena, fra Antonio ci spronava dicendo che “la carità non è l’elemosina, ma l’amore a Dio e al prossimo. Per san Giuseppe, la carità non era un gesto esterno da rendere visibile, ma principalmente un moto interiore, un fuoco d’amore, da coltivare con la preghiera e che successivamente lo spingeva ad andare verso l’altro, il bisognoso. È Cristo il Fuoco d’Amore, Colui che ti chiede aiuto e amore nell’altro che è povero”. Fra Antonio poi prende spunto dalle reliquie di san Giuseppe conservate nel santuario per offrire ancora una indicazione spirituale: “La provvidenza ci fa dono di conservare le spoglie del Santo insieme alla laringe ossificata e al cuore incorrotto.



Con la laringe ci vuole indicare la passione per la predicazione del Vangelo di Gesù a tutte le genti che incontrava; con il cuore incorrotto ci vuole indicare con quanto amore serviva il Signore nei poveri.

Non perdeva tempo a giudicare nessuno, ma si studiava come far ardere il fuoco d’amore che doveva bruciare nel mondo. È Cristo che mi viene incontro nell’affamato di gioia e di pane”. A conclusione, fra Antonio ci ha spronati con un esempio tratto dal Vangelo del giorno e dalla vita del Santo: “La lampada non può essere messa sotto il letto: quando una lampadina è spenta, riusciamo a vedere il vetro, i fili elettrici, e tutte le parti che la compongono, quando è accesa, vediamo solo la luce. La carità consiste nel far risplendere intorno a noi la Luce di Cristo. Così san Giuseppe lasciava trasparire Cristo, luce del mondo.

Chiediamo al nostro Santo, che ci aiuti ad amare Gesù attraverso la carità verso gli ultimi. Aiutare un fratello bisognoso, vuol dire anche aiutare la chiesa a dare buona testimonianza”.

SETTIMO GIORNO

SAN GIUSEPPE ESEMPIO MIRABILE DI PENITENZA E UMILTÀ

Venerdì 1 febbraio la celebrazione eucaristica e la Novena in onore del Santo di Leonessa è stata presieduta dal parroco di Otricoli don Lisnardo Morales Serrano. Accompagnati nella santa Messa dai canti della "Tuna dell'Assunta" (giovani che indossano il costume tipico dei colombiani), sono stati eseguiti canti dedicati al nostro san Giuseppe composti proprio da don Lisnardo e dai suoi giovani. Presente anche una numerosa delegazione della confraternita San Giuseppe da Leonessa di Otricoli. "I Santi un giorno hanno deciso di prendere sul serio la Parola di Dio. «Un uomo getta il seme sul terreno»: abbiamo visto nella parabola che il Semiatore ha il compito di donare il seme, ma la fertilità dipende da come prepariamo il nostro terreno. In un'altra parabola Gesù ci indica quattro terreni: la strada, i sassi, i rovi e il terreno buono (cfr. Mc 4, 1ss.). Anche sotto i tre terreni descritti, c'è il terreno buono: qualcosa, però non lascia crescere il seme nel terreno buono così come lo ha voluto il Creatore. Chiunque può cercare di pulire il terreno da ciò che lui stesso vi ha messo: la superficialità della strada, la durezza dei sassi e le spine che soffocano il Seme, la Parola. Sul seme non possiamo discutere, ma sul terreno sì. Dio Padre, che ci ha dato la capacità di portare molto frutto, ci darà anche l'aiuto necessario per ripulire al meglio il nostro terreno". Ha stimolato ancora il sacerdote di Otricoli: "C'è bisogno di stupirsi dei propri gesti, dei frutti divini da produrre: questi frutti non fanno piacere solo a Dio, ma ci rendono soprattutto persone felici". A conclusione dell'omelia, don Lisnardo ha affermato: "La Parola di Dio si deve soffermare lì dove compiamo i tre segni di croce che precedono la proclamazione del Vangelo: sulla fronte, sulla bocca e sul petto. Sulla fronte, perché sia ascoltata e compresa integralmente; sulla bocca perché sia annunciata come Parola di verità e di comunione; sul petto perché sia vissuta in carità nel nostro ambiente di vita".

Nella Novena, don Lisnardo ha indicato che "In questo secolo la Parola di Dio continua ad essere seminata in noi, così come avveniva quattro secoli fa in san Giuseppe che si prodigava nell'opera di evangelizzazione. Noi pur potendo fare del bene, molte volte ci accontentiamo di non fare del male a nessuno. Troppe volte non ci sentiamo bisognosi, siamo sazi di tutto ed è forse per questo che non prendiamo delle decisioni che portano al bene. Leonessa dovrebbe produrre anche oggi dei Santi, con le caratteristiche che oggi la storia di Dio ci mostra. La croce, tanto cara al Santo cappuccino, ci illustra Chi è morto su di essa; lui, Gesù, non l'ha scelta la croce, ma gli è stata preparata. Così dice anche a noi; prendere la croce vuol dire essere perseguitati per Lui, essere messi da parte come Lui, facendo del bene e ricevendone il male, proprio come Lui". In conclusione, "san Giuseppe e noi cristiani, dobbiamo sopportare la persecuzione perché abbiamo deciso di accogliere la Parola del Signore".



OTTAVO GIORNO

SAN GIUSEPPE APOSTOLO DI PACE

L'ottava serata della Novena è stata animata dai neo sacerdoti fra Alberto Cicone, nativo di Roccaraso (AQ) e al servizio della parrocchia "San Francesco di Paola" in Sulmona (AQ), ordinato il 29 giugno 2018 nella cattedrale di Sulmona e, fra Armando Nardecchia, nativo de L'Aquila, ordinato presbitero il 27 ottobre u.s. nella basilica di San Bernardino a L'Aquila e residente nella fraternità di Penne (PE), entrambi frati cappuccini della Provincia d'Abruzzo. La celebrazione eucaristica è stata impreziosita dalla presenza di padre Orante D'Agostino - per circa dieci anni parroco di Leonessa - e don Giovanni Gualandris.

Nell'omelia, fra Armando ha posto una domanda tratta dal Vangelo (cfr. Lc 4,21-30): "Qual è il taglio di vita di San Giuseppe? Sulla scia degli stessi concittadini di Gesù, anche noi ci attendiamo solo i miracoli da parte del Santo? Citando il Primo libro dei Re, Gesù fa notare che i miracoli non sono stati compiuti a vantaggio del suo popolo, Israele appunto, ma verso persone che avevano una grande fede. Dio non si presenta con clamore, ma attraverso il sussurrio di una brezza leggera (1 Re 19,12). Elia compie un miracolo verso una vedova ed Eliseo, suo discepolo, verso un lebbroso. Questo per mettere in luce che la fede nasce quando ci si fida della Parola: solo così potremo vedere i miracoli. «Prima credere, poi capire», diceva sant'Agostino. Il Vangelo ti dà la pace, ma non ti lascia in pace". Fra Armando ha così concluso la sua riflessione: "L'augurio che voglio lasciarvi è di guardare il Santo cappuccino che ha portato la Parola di Dio ovunque e così ha potuto compiere miracoli".

Fra Alberto, nella riflessione che seguiva la lettura della Novena, ha rivolto a sé stesso e a noi questo interrogativo: "La pace che san Giuseppe portava nel cuore e sentiva di dover portare agli uomini, da dove gli nasceva? Era animato da qualcosa di forte che scaturiva dal rapporto con Dio nella preghiera. Un fuoco che ci fa chiedere: «dove hai preso questa forza per metterti in mezzo a chi è in lite?». Nella preghiera si è fatto piccolo, umile nei confronti dell'Infinito e la sua caratteristica era l'ascolto di Dio e l'obbedienza alle situazioni da risolvere, in particolare i conflitti tra gli uomini. Dio era tutto per lui, era la pace, l'amore, la speranza, la consolazione...". Mettendo ancora sulla bocca del Santo parole di fuoco, fra Alberto ha così concluso: "Se questa Parola viene da Lui, la devo ascoltare. Offrendo il crocefisso ai litiganti, faceva comprendere l'importanza del perdono che nasceva dal gesto di amore di Cristo verso i peccatori. Il frutto dell'incontro con Gesù è l'amore: per questo si mette sempre in ricerca della pace da costruire. Cito a memoria una frase di papa Francesco riportata nella *Evangelii Gaudium*: «Il Vangelo ha sempre la forza di farci trovare una via nuova che porti alla pace»".



NONO GIORNO

MORTE DI SAN GIUSEPPE

L'ultima sera della Novena in preparazione alla festa liturgica di san Giuseppe da Leonessa, vede protagonista la comunità cristiana di Amatrice, luogo dove il Santo è morto e dove è rimasto custodito il corpo, fino al terribile terremoto dell'ottobre 1639. Nel convento divenuto inagibile, erano rimaste le spoglie incustodite e i leonessani dell'epoca hanno pensato di riportarle nella patria natia, il 18 ottobre di quello stesso anno. Per questo motivo ogni anno i parroci di Amatrice vengono invitati a presiedere l'Eucaristia e la Novena quando si commemora la morte del Santo. Assente il precedente parroco don Savino D'Amelio, eletto alla guida della Congregazione dei Discepoli di don Minozzi e delle Ancelle del Signore, impegnato pastoralmente il nuovo parroco don Angel Bello, ha presieduto la santa Messa il vice parroco di Amatrice don Giuseppe Marrone il quale ha esordito, spiegando la Sacra Scrittura della IV domenica del tempo ordinario, di come sia importante il cammino spirituale che la Parola di Dio ci fa compiere. Sottolineando la vocazione di Geremia, ed evidenziando la profonda carità di san Paolo, don Giuseppe ha indicato il tracciato di Dio per noi. "Attraverso la Parola di Dio, la salvezza è aperta a tutti. Noi però rischiamo di vanificare tutto, di rendere inutile l'intervento di Dio per noi. Don Orione così sintetizzava: «Noi siamo i guastatori della Provvidenza di Dio»". Don Giuseppe ha voluto ricordare anche la 41° giornata della vita, sottolineando l'impegno da assumere: "il cristiano è disposto a difendere la vita in tutti i suoi aspetti". Davvero nutrita quest'anno la partecipazione di tanti fedeli giunti da Amatrice e dalle frazioni insieme ai sacerdoti e alle Ancelle del Signore, suor Maria Salvatore e suor Giuseppina Pugliese.

La Novena è stata letta e commentata dal Vicario Generale della diocesi di Rieti, monsignor Luigi Aquilini. Profondo conoscitore ed estimatore del nostro Santo, don Luigi in qualità di cappellano dell'ospedale cittadino di Amatrice, ha curato il recupero e la conservazione delle numerose opere d'arte contenute nell'ex ospedale, già convento dei frati cappuccini. Fino al terremoto del 24 agosto 2016 vi si conservava la celletta dove morì il santo.

Ricordando il trafugamento delle spoglie del Santo dopo le terribili scosse del 6-7 e 14 ottobre 1639, nell'allora chiesa di Santa Caterina d'Alessandria da parte dei leonessani, Don Luigi - visibilmente commosso mentre leggeva e commentava il transito san Giuseppe -, ha richiamato alcuni episodi del Santo cappuccino avvenuti ad Amatrice o nelle frazioni limitrofe. "Soprattutto a Retrosi - diceva don Luigi - dove la gente nutriva una particolare devozione per questo umile cappuccino. Anche qui volle realizzare un monte frumentario a beneficio dei poveri. L'amore per i poveri era una scelta di vita che trasmetteva anche ai confratelli e alla gente del popolo. Nota è la frase di san Giuseppe, ricorda don Luigi, quando disse: «Ai frati pane secco, ai poveri pane fresco»". Monsignor Aquilini ha concluso con un pensiero rivolto ad un suo caro amico: "Desidero ricordare il caro e compianto padre Mauro Coppari che con infinita devozione verso il Santo celebrava con noi la festa del 16 agosto".



4 FEBBRAIO

UNA FESTA IDENTITARIA



Partecipare a Leonessa alla festa di san Giuseppe, significa comprendere cosa sia una celebrazione a carattere identitario. A partire, infatti, dalle cosiddette “novene” – celebrate quest’anno nella chiesa di San Pietro, nell’attesa della riapertura del santuario -, la partecipazione dei fedeli è stata numerosissima pur nonostante l’inclemenza del tempo che ha imperversato con neve e pioggia nell’arco di tutti e nove i giorni.

La bellissima e capiente chiesa appartenuta un tempo agli Agostiniani, ha sentito riecheggiare ogni sera in un unico coro le voci degli adulti e dei bambini sulle note di “Iodiamo Giuseppe”, con una marcata presenza di voci maschili. Non è comune vedere il presbiterio assiepato da bambini vestiti con il tradizionale sacco della confraternita di San Giuseppe e Suffragio, come non è scontata la presenza di ragazzi e giovani spesso assenti nelle nostre assemblee liturgiche. San Giuseppe ha davvero un forte ascendente sui propri concittadini e quando chiama a raccolta li vuole indistintamente tutti. La popolarità del santo è dovuta senz’altro al fatto che egli è il “concittadino più illustre” dell’altipiano, ma soprattutto lo si deve al fatto che la familiarità è tuttora viva in quanto alimentata dal colloquio costante della preghiera, dalla richiesta d’intercessione, come dal forte sentimento di appartenenza espresso anche nel modo abituale di apostrofarlo *San Giuseppe Nostru*. Da questo punto di vista è stato molto interessante l’iniziativa teatrale promossa dal Comune di Leonessa nella persona del prof. Andrea Ungari e dai frati Cappuccini e diretta dal regista reatino Alessandro Cavoli, esibita sabato 2 febbraio: “Eufranio Desideri – San Giuseppe da Leonessa”. Spettacolo che ha fatto rivivere - tramite le voci di attori professionisti e persone del popolo leonessano - la vicinanza costante del santo ai suoi concittadini mediante il racconto di storie di vita antiche e contemporanee echeggianti grazie e miracoli del santo, intervallate dalle magnifiche rime dei poeti a braccio Alessio Runci e Paolo Santini.

Quando la narrazione della fede è dentro la vita delle persone, non esiste più dicotomia pur tra le contraddizioni del vivere umano.

4 FEBBRAIO

OMELIA DI S.E. MONS. DOMENICO POMPILI

(Is 52, 7-10; 1 Cor 4, 9-16; Lc 9, 57-62)

“Mentre andavano per la strada”. Basterebbe questa annotazione di luogo per descrivere san Giuseppe che fu sempre ‘per via’, viaggiando a piedi, anzi a piedi scalzi, per mari e per monti. Fino a Costantinopoli dove nel 1587, a poco più di 30 anni, fu inviato come missionario. Ebbe così modo di assistere gli schiavi cristiani e gli appestati. Gli riuscì perfino di convertire un vescovo greco e si spinse fino ad affrontare lo stesso sultano Murad III, per intercedere a favore dei suoi assistiti. Ma venne catturato e condannato al tormento del gancio, appeso cioè ad una trave con un uncino ai tendini della mano destra e un altro al piede destro. Sarebbe morto, se miracolosamente non fosse stato sottratto al supplizio. Oggi, peraltro, papa Francesco è ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti, primo Pontefice nella Penisola araba, culla dell’Islam per partecipare ad un incontro interreligioso sulla Fratellanza umana, insieme a 700 leader di varie religioni, con al fianco il grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al Tayyeb.

C’è qualcosa che suggerisce a noi l’audacia di san Giuseppe e il coraggio di papa Francesco? Una fra tutte: l’uomo è per definizione in cammino: lo si capisce dalle parole di Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9, 58). Per quanto possa sembrar strano l’uomo non è un animale stanziale. Evolve nel tempo ed è destinato a subire continue metamorfosi. C’è però chi preferisce ristagnare, sedersi, perpetuare lo ‘status quo’. La vita, invece, è movimento, cammino, cambiamento. Ciò vale anche per Leonessa che non può essere solo rimpianta per quello che era un tempo, ma va ripensata alla luce di quello che è il ‘nostro’ tempo. Ciò esige due qualità oggi assai rare: la determinazione e la libertà del nostro Patrono. La determinazione dice della sua ostinata volontà di cambiare le cose: si trattasse di poveri, di carcerati, di ammalati, di briganti. E la libertà dice del suo disinteresse totale che lo portava a non difendere nulla perché nulla possedeva di proprio. La nostra comunità ha bisogno di ritrovare la determinazione senza lasciarsi sopraffare dal disincanto e dallo scoraggiamento. Non è la prima volta e non sarà l’ultima in cui sembra di dover ricominciare, ma la vita è fatta così e non ammette fughe o uscite di sicurezza. E poi il disinteresse cioè la distanza da quello che è solo mio e non invece qualcosa di comune grazie al quale far crescere l’insieme.

San Giuseppe interceda per Leonessa perché ritrovi il suo carattere asciutto e concreto, per ritrovare quel coraggio e quella creatività che hanno sempre segnato la vita di questa “terra di passaggio”, dove si va e si viene.



OTRICOLI

Anche quest'anno si sono svolti a Otricoli nel primo week end successivo al 4 febbraio, i festeggiamenti in onore di San Giuseppe da Leonessa organizzati dalla locale Confraternita.

La preparazione alla festa è iniziata ufficialmente a Leonessa il 1° Febbraio con la partecipazione alla Solenne Novena organizzata dalla Confraternita "San Giuseppe da Leonessa e Suffragio". La celebrazione è stata guidata dal Parroco di Otricoli Don Lisnardo e animata dalla "Tuna dell'Assunta" con la partecipazione di un gruppo di confratelli della Confraternita San Giuseppe da Leonessa di Otricoli.



In preparazione della festa nei giorni 7, 8 e 9 febbraio è stato celebrato il solenne triduo presso l'Oratorio di San Giuseppe da Leonessa con una buona partecipazione di popolo.

Sabato 9 febbraio alle ore 12 c'è stata la benedizione e distribuzione delle fave in ricordo dei miracoli operati da San Giuseppe in Otricoli durante i quaresimali degli anni 1600 e 1610. P. Orazio Renzetti, parroco di Leonessa, ha salutato e benedetto i confratelli che hanno preparato con cura e devozione questo evento, poi nell'atrio della Chiesa Parrocchiale ha impartito la benedizione ai numerosi fedeli accorsi per ricevere le fave benedette. Erano presenti anche il priore della Confraternita di Leonessa Dott. Maurizio Rosati e il vice priore Giuliano Labella.

A seguire si è consumato il "pranzo povero" con i confratelli e i tre graditissimi ospiti leonessani, con le modalità stabilite e rispettate fin dalla costituzione della "Compagnia del Beato Giuseppe Cappuccino da Leonessa" avvenuta il 4 febbraio 1739 dopo due anni dalla beatificazione di Fra Giuseppe.

La domenica abbiamo avuto il grande piacere di avere ad Otricoli una folta rappresentanza di cittadini/devoti/confratelli leonessani guidati da P. Carmine Ranieri e dal Priore Maurizio Rosati.

Alle 9,45 P. Carmine ha incontrato i bambini del catechismo e alle 10,30 ha celebrato la Santa Messa Solenne presso la Colleggiata Santa Maria Assunta. Ha animato la celebrazione la Cappella Musicale "Marzio Erculei" di Otricoli e nel corso della Santa Messa è stato accolto nella Confraternita un nuovo confratello al termine dell'anno di noviziato.

È seguita la processione per le vie del paese con 4 tappe presso le 4 lapidi che ricordano le meraviglie compiute da San Giuseppe ad Otricoli negli anni 1600 e 1610: i miracoli della moltiplicazione delle fave e dei ceci per sfamare i poveri provenienti anche dai paesi vicini, la costruzione dell'Ospedale, la fondazione del Monte Frumentario, ecc.

Ha alietato la processione la Banda musicale "Città di Colvecchio".

Al termine la Confraternita di Otricoli ha condiviso con i fraterni amici leonessani un pranzo per ribadire e consolidare il legame tra Otricoli e Leonessa cementato dall'amore per San Giuseppe che caratterizza le due comunità, ribadito sia dal parroco di Otricoli che dai due priori Maurizio Rosati e Giampiero Pietrangeli. *Lodiamo Giuseppe sì caro al Signore. Lodiamo di cuore chi tanto ci amò!*

Giampiero Pietrangeli

ROMA E CIVITAVECCHIA

Il 17 febbraio, presso la parrocchia dei SS. Protomartiri romani si è celebrata la festa di San Giuseppe per i leonessani residenti a Roma. La partecipazione dei fedeli è stata nutrita e calorosa l'accoglienza del parroco e della comunità, sorpresi dalla vivacità della comunità leonessana. Il clima si è reso ulteriormente festoso, grazie all'intervento della banda musicale "Giuseppe Forconi" e alla corale "S. Giuseppe da Leonessa". Alla celebrazione eucaristica presieduta da P. Carmine Ranieri è intervenuto anche il sindaco On. Paolo Trancassini che ha rivolto un saluto augurale ai presenti.



Come ogni anno, il 24 febbraio 2019 si è celebrata la Santa Messa nella Chiesa di San Felice da Cantalice in Civitavecchia in onore del nostro Santo, San Giuseppe da Leonessa.

La celebrazione, presieduta dal nostro parroco fra Orazio Renzetti insieme al parroco di San Felice da Cantalice fra Antonio Mataloni, si è svolta alla presenza di molti fedeli, con la partecipazione del Col. Matteo Cagliari del Reggimento "Battaglione Leonessa" e del vice sindaco di Leonessa Alfredo Rauco. Al

termine della funzione religiosa i fedeli hanno baciato il Crocisso del Santo e intonato "Lodiamo Giuseppe" in segno di devozione.

Un ringraziamento a tutti i partecipanti ed in particolare a Maria Cristina Conti, promotrice e sostenitrice di questa iniziativa, che ogni anno si prodiga per la sua buona riuscita.

Bartolomeo Gasparini



UNA “PIAZZA” GIOVANE

Alessandra Battisti

Sin dagli esordi la Rivista *Leonessa e il suo Santo* ha mostrato una vocazione per la molteplicità, che si è sostanziata nella varietà di stimoli offerta ai suoi lettori. Nel periodo di tempo trascorso dalle prime pubblicazioni molte pagine sono state osservate, lette, commentate, alcune di queste, le più lontane, hanno il sapore antico di un racconto che ci parla dell'inevitabile mutare ed evolvere di ogni cosa.

La Storia con l'iniziale maiuscola, di specialisti e cultori, che hanno aperto le porte della propria conoscenza, dispensando notizie e curiosità, e le storie locali di chi ha voluto esporre punti di vista, esprimere personali talenti, negli anni hanno convivuto, l'una accanto all'altra, nella rivista, colorandola di sfumature culturali, emotive, spirituali.

Sfumature che sono legate tra di loro da un filo

rosso: l'arricchimento di cui ha bisogno chi attende ancora oggi l'arrivo del “giornaletto” nella cassetta della posta, per avventurarsi tra i suoi articoli con avida curiosità, certo di trovarvi contributi di valore oppure per rintracciare un po' di sé nella vita della comunità.

Da bambini, più o meno a tutti, sarà capitato di sfogliare *Leonessa e il suo Santo*, con la leggerezza tipica di una così bella stagione della vita, per riconoscersi nelle foto di manifestazioni sportive, recite e cerimonie, foto che esplicitavano l'appartenenza ad un gruppo specifico: i “leonesani”.

In fasi successive, invece, siamo stati più sensibili ad altri contenuti e abbiamo apprezzato la rivista in altro modo, con un approccio più impegnato, perché al suo interno, da sempre, c'è





stato spazio per tutti e per una vasta gamma di temi. Il merito che va riconosciuto alla globalità degli interventi che possiamo trovarvi è, dunque, quello di saper raggiungere un cospicuo numero di persone, includendole in un insieme ideale, dove ogni tentativo di categorizzazione perde di senso, proprio per la loro capacità di rivolgersi alle diverse età, ai diversi vissuti ed orizzonti culturali.

Nel corso degli ultimi decenni, esigenze di formazione e lavorative hanno determinato una disgregazione sempre crescente nella compagine di una parte di comunità che, se in un recente passato tendeva, dopo una fase di temporanea assenza, a ricostituirsi a Leonessa, ora si vede costretta ad abbandonare la realtà del paese pressoché definitivamente. Allo stato attuale i giovani sono presenti sul territorio in modo discontinuo, tuttavia hanno maturato un bagaglio di preparazione ed esperienze che rappresenta una linfa rivitalizzante per l'intero sistema locale. Proprio in virtù di ciò e nella speranza che la Leonessa più fresca non vanifichi la propria identità in una diaspora inesorabile e per molti versi comprensibile, ma sappia conciliare identità plurime, coltivando sia l'affetto per le origini che la necessità di esprimere le proprie attitudini in altre realtà, si è pensato di creare uno spazio rivolto ai giovani all'interno della rivista.

La presenza di questo gruppo sociale si è avvertita implicitamente nella capacità di includere di

Leonessa e il suo Santo, sebbene tale gruppo non abbia mai avuto una rubrica dedicata, formalmente individuabile. Anche in considerazione del prezioso impegno profuso da padre Anavio, si ritiene che il bimestrale meriti di essere rinvigorito con apporti ulteriori che possano assicurargli un'imperitura vitalità.

Senza dare un taglio tematico troppo stretto, questo spazio si propone di accogliere stimoli di varia natura che abbiano come riferimento di base l'universo giovanile, bisognoso, oggi più che mai, di essere nutrito di condivisione.

Un ambiente virtuale in cui fermarsi a parlare o ad ascoltare, ritagliandosi una pausa nel turbinio di episodi e doveri di ogni giorno, per ritrovare il gusto sano della riflessione sulle proprie o sulle altrui esperienze: da letture a vissuti spirituali, di crescita personale, dalle grandi tematiche sociali ai fatti minuti di una vita, evocativi di significati che si ha voglia di mettere in circolo, passando per la divulgazione di iniziative culturali, di formazione e di solidarietà o, magari, per l'espressione di un talento artistico.

Nell'auspicio che questa piazza ideale possa animarsi di tante presenze e accendere il lume della condivisione, rivolgo un invito a partecipare numerosi, per ricomporre un'unità che è costituita, come il soggetto di un dipinto impressionista, da tante pennellate, piccole o grandi, di colori diversi.

SVELATURA DELL'OPERA PITTORICA DEL M^o MASSIMO BIGIONI

Stefania Montori

Nella giornata del 29 dicembre 2018, presso la struttura ricettiva del Leo Hotel di Leonessa, si è assistito alla cerimonia di svelatura dell'opera pittorica "Natività di Caravaggio con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi" che ha consacrato Massimo Bigioni tra i pittori di elevato spessore strutturale e di grande talento. La sala conferenze era gremita di pubblico, ed i mecenati dell'opera, Giuseppe Rauco e Antonella, sono stati molto felici di accogliere tutte le persone accorse per l'occasione. All'evento (a cura di Stefania Montori e del critico d'arte Emidio Di Carlo), sono intervenute autorità religiose: padre Carmine Ranieri e padre Orazio Renzetti del convento dei Cappuccini di Leonessa. Autorità civili: Gianfranco Formichetti, assessore alla cultura di Rieti (scrittore del libro "Caravaggio anima e sangue"), Vito Paciucci, vice sindaco del comune di Leonessa, Andrea Ungari assessore alla cultura del comune di Leonessa, Elena Rauco presidente della Pro Loco di Leonessa, Vincenzo Regnini, presidente Camera di Commercio di Rieti, Rosario Murro portavoce del sindaco del comune di Spoleto, Angelo Fortunati vice presidente ANCRI distretto di Terni. Autorità militari: Comandate Carabinieri della stazione di Leonessa. Un ringraziamento particolare va a S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti Vescovo emerito di Perugia. Il quadro realizzato misura 197x268 cm (come l'originale).

Bigioni accende una torcia donando nuova luce all'opera, che ci permette di notare particolari, che nel dipinto originale si vedevano con difficoltà. E'

dunque "la luce di Massimo Bigioni a portarci nella stalla di Palermo e farci da guida", dalle testuali parole dello scrittore e poeta prof. Franco Leone intervenuto alla cerimonia come esperto e conoscitore del Caravaggio (è di sua produzione il libro "Caravaggio poesia della luce" edito da Secoop Edizioni Di Corato). L'intervento del Professore ha condotto i molti intervenuti attraverso la sua poesia, in un viaggio nel tempo e nell'arte, che prima ha fatto tappa nella Sicilia di Caravaggio, alla scoperta dei suoi capolavori, e poi qui a Leonessa, dove ha sottolineato il talento di un grande artista contemporaneo, con un'opera sublime. Il prof. Leone ha sottolineato l'importanza dell'evento, consapevole che una nuova pagina sarà scritta nel mondo della storia dell'arte, perché con quest'opera viene ridata linfa alle emozioni come un tempo, un tempo antecedente alla data del 18 ottobre 1969, notte in cui fu trafugata la "Natività" del Caravaggio e mai più ritrovata. Lo scrittore inizia il suo intervento ponendo attenzione alla vita del Caravaggio, un piccolo *excursus* biografico, per meglio comprendere la levatura del grande pittore. Mette in risalto la fama delle sue opere che è legata soprattutto al realismo con cui pone in scena i suoi personaggi, generalmente modelli presi dalla strada che spesso emergono dal buio. Per meglio introdurre l'opera realizzata dal Bigioni il poeta prende in esame due natività siciliane, quella di Messina e quella di Palermo, mettendole a confronto; nella natività di Messina, cattura immediatamente l'attenzione la povertà

estrema nella quale l'artista inserisce i personaggi.

La stalla con le sue nude e fredde pareti non è in grado di offrire neanche un giaciglio alla Vergine, che trova posto a terra per tenere tra le braccia il bambino. L'atmosfera è cupa, i personaggi sono sonnolenti, il ritmo scandito dalle pennellate del Caravaggio è lentissimo e blando. Nella natività di Palermo c'è più calore, più luce e anche meno miseria, tutto è più dinamico. In entrambe le scene ci sono fili di paglia sparsi sul suolo e in entrambe le stalle intravediamo travi di legno incrociate sul soffitto... ma le intravediamo e l'immaginazione deve fare il suo ruolo, perché la luce è troppo debole. Per capire tutti questi dettagli abbiamo bisogno di un ulteriore riflettore che si accende sulle ombre dipinte dal Caravaggio. È dunque la maestria e la luce del talentuoso Massimo Bigioni a portarci nella stalla di Palermo, e a farci notare e osservare particolari che altrimenti non si vedrebbero.

Il prof. Leone esprime parole di ringraziamento per l'artista leonessano, per questa pagina di storia dell'arte che viene scritta da lui e che finalmente da riscatto alla natività di Palermo, con l'intensità delle emozioni, che sta donando non solo a noi che abitiamo il suo tempo, ma anche ai nostri discendenti e a chi verrà dopo di noi.

Massimo Bigioni immagine vivente della luce di Caravaggio, che s'irradia attraverso le stoccate di mirabili pennellate della sua nobilissima arte immortale.

La città di Leonessa a guardia degli Appennini, sul crocevia di quattro regioni lo ringrazierà a memoria imperitura.

L'evento è stato impreziosito dalla performance teatrale del talentuoso Stefano de Majo, proveniente dallo spettacolo teatrale "Caravaggio, il riflesso del Genio, tra Pasolini e Petrolini", andato in scena sotto le opere del Caravaggio in Santa Maria del Popolo a Roma ed in replica a Napoli



sotto le “Sette opere della Misericordia” con numerose rappresentazioni in molte città d’Italia, non ultima nella torre di Pasolini al teatro Spazio Corsaro. Ha presentato a Leonessa, un estratto dello spettacolo del rivoluzionario artista che si era scambiato il nome per non essere equivocato con l’altro Michelangelo Buonarroti, assertore insieme a Raffaello della verità come si vorrebbe che fosse e non come essa è davvero. L’attore si è esibito in un monologo violento e d’impatto, intriso a struggente poesia e profetiche premonizioni che il Caravaggio espresse con secoli di anticipo. Egli, inventò la fotografia prima della macchina fotografica e, la sequenza cinematografica prima del cinema, introducendo ben tre secoli in anticipo i temi del neorealismo e della denuncia sociale, paladino della verità ad ogni costo e ponendo gli ultimi al centro delle proprie tele. La vita è uno squarcio di luce che segue e precede il buio eterno della morte. La *pièce* teatrale di Stefano de Majo vive tutta intorno all’eterno duello schizofrenico con sé stesso che caratterizzò le vicende del Caravaggio, il cui vissuto artistico e personale, rivive e

si riflette nel percorso di Pier Paolo Pasolini e nella sfrontata verità gridata da Ettore Petrolini. L’attore ha portato in scena il tema della morte, legato alla rinascita, e inserito in un circuito chiuso, dove “...è bello morir sulla riva del mare, confine obliante tra luce ed ombra”. L’artista paragona il genio ad un fiume che “nasce rivolo al Nord, scende a valle lungo l’Appennino e si fa grande a Roma, ma quando esonda in mare mica muore...” diventa altro, sue testuali parole “Io nacqui Michelangelo, vissi Caravaggio, morii Pasolini, rinasco sempre come Lazzaro e il petrolio... Petrolini”. La *performance* è stata omaggiata con un’aria di Andrea Bocelli cantata dal tenore Angelo Angelini, “Con te partirò”. L’evento è stato immortalato da varie TV locali RAI 3, RTR, MC Produzioni TV, Toscana TV, MEP Radio, Massimo Rinaldi foto, Rita Peci foto. Auguriamo molta fortuna e tanto lavoro sulla scia del viaggio caravaggesco al creativo leonessano.

LA NATIVITÀ DI PALERMO DI CARAVAGGIO NELLA VISIONE DI MASSIMO BIGIONI

*Tra San Lorenzo curvato sul bimbo
e San Francesco pensoso a pregare,
siede Maria che toccandosi il grembo,
prova il dolore del parto a sedare.
Al suo bambino adagiato su un lembo
lei sembra triste lo sguardo posare:
mentre le doglie il suo corpo sfiancaron,
mesti presagi nel cuor la turbaron.*

*Il bimbo effonde fulgor su ogni volto
e svela i gesti di tutti i presenti.
Il bove giace in penombra ravvolto,
nascosto è l’asino in ombre radenti.*

*Di spalle a noi, ma a Leone rivolto,
Giuseppe è immerso in bagliori raggianti.
Srotola un angelo in alto un cartiglio
che rende gloria al bambin sul giaciglio.*

*Piange Palermo e ancor pensa all’oltraggio
di chi rubò un giorno il suo Caravaggio...
...ma ha riscattato l’oltraggio il Bigioni
ridando vita alle antiche emozioni
con una luce che sembra la stessa
di Caravaggio e che onora Leonessa.*

Franco Leone

LEONESSA: SULLE NOTE DI BETLEMME LA FENICE E LA CORALE S.GIUSEPPE INSIEME A NATALE

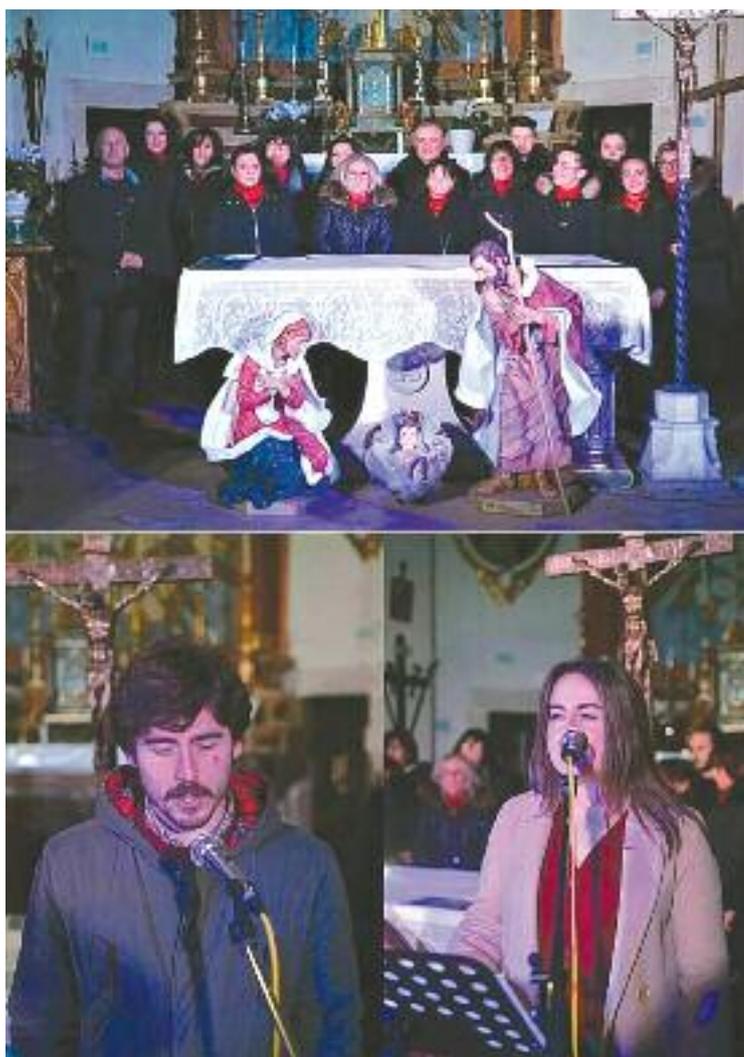
Letizia Rauco

Venerdì 4 gennaio 2019 presso la chiesa di San Carlo a Leonessa si è svolta la rappresentazione “Sulle note di Betlemme – Il Natale in parole e musica” ideata dall’Associazione Culturale “La Fenice” in collaborazione con l’Associazione Corale San Giuseppe da Leonessa.

Un emozionante viaggio nel tempo lungo il quale accompagnati dalle dolci melodie corali dei canti della tradizione natalizia e attraverso la lettura di brani in prosa e poesia, abbiamo potuto rivivere la magia della Notte Santa. I pezzi scelti hanno dato voce ai personaggi del presepe, alla Madonna, a San Giuseppe, ai Re Magi e ai pastori. Abbiamo così voluto ricreare l’atmosfera vera del Natale, rispettandone il significato sacro e ponendo l’accento su un aspetto quanto più umano, familiare e quindi autentico del Mistero della Nascita di Gesù. Una celebrazione tradizionale, ma allo stesso tempo innovativa delle feste natalizie, che speriamo possa aver ispirato gli spettatori ad affrontare con sentimenti di pace, gioia e condivisione questo periodo dell’anno.

Ringraziamo di cuore quanti erano presenti. Grazie a Franco Conti per aver messo a disposizione la chiesa di San Carlo, ai Frati Cappuccini per averci sostenuto nell’allestimento della scenografia, al Comune e alla Pro Loco di Leonessa per aver inserito il nostro spettacolo nel programma del Natale Leonessano, a Pierpaolo Tatti per aver curato luci e audio, a Luca Falconi per aver introdotto al pubblico la rappresentazione e i numerosi ascoltatori intervenuti.

Attraverso l’impegno, quello che inizialmente rappresenta solo un’idea, può essere realizzato con grande soddisfazione, dando il giusto impulso a progettare ancora tante nuove iniziative.



Sopra, alcuni momenti del Concerto di Natale 2018

QUALCOSA DI INSPIEGABILE...

La prima occasione in cui mi sono ritrovata a ringraziare il nostro amato Santo risale a tanti anni fa. Dalle memorie di mia madre, io ancora molto piccola, ero ricoverata in ospedale in serio pericolo di vita. I medici furono da subito chiari: solamente un miracolo avrebbe potuto guarirmi. Proprio in quella situazione, mentre mia madre riposava accanto al mio letto, avvertì la presenza di qualcuno e il rumore provocato dallo scivolamento di lunghe vesti a terra; ma nella cameretta eravamo solo io e lei.

Il giorno seguente, al passaggio dei medici per le visite giornaliere, vedendomi totalmente guarita, non dubitarono dell'intervento miracoloso avvenuto.

Durante il mio cammino di crescita sentivo sempre di più la devozione verso il nostro Santo e non ho mai rinunciato a chiedergli protezione per la mia famiglia. Anche in questo caso le mie preghiere non sono mai state vane. Ho sempre cercato, quindi, di trasmettere l'amore verso San Giuseppe a tutti i componenti della mia famiglia impegnandomi a frequentare qualsiasi evento della tradizione religiosa.

Fino a che nel gennaio 2017 mi sono trovata a vivere qualcosa di inspiegabile. Un misto di forti emozioni, dure sentenze e altrettanto preziose rassicurazioni: la consapevolezza che un carcinoma ovarico stava impadronendosi della mia vita. La diagnosi si rivelò la peggiore che potessi ricevere; avevo paura di lasciare i miei cari, i miei affetti, la mia amata vita.

Fui portata a Roma, affinché potessi essere sottoposta ad un delicato intervento chirurgico per mano del prof. Ettore. Per problematiche legate alla gravità del mio quadro clinico, l'intervento programmato per il giorno 3 marzo, fu rimandato al 9 dello stesso mese. L'ansia e lo sconforto presero il sopravvento anche se le persone intorno a me non hanno mai smesso di sostenermi. La mattina dell'intervento non tardò ad arrivare e durante la preparazione per essere trasferita in sala operatoria mi sentivo insolitamente tranquilla.

Fu nel momento in cui la mia lettiga procedeva spedita che è successo qualcosa di inspiegabile. Improvvisamente ero lì, dentro al santuario che ogni leonessano ama, dentro la casa del nostro Santo, lì sul corso. Ho percorso tutta la navata centrale e con molta fede mi sono inginocchiata sul gradino dell'Altare Maggiore. Intorno a me solo intonaci e sassi provocati dal terremoto dell'anno precedente. Nel rialzarmi, con la mano destra e con gesto deciso, ho rimosso tutte le macerie presenti sull'intero piano marmoreo dello stesso altare ai piedi del nostro Santo: avevo inconsciamente pulito il punto più intimo e significativo del santuario dalla polverosa angoscia e tristezza delle macerie.

Nel momento in cui mi sono resa conto della realtà che scorreva parallelamente, ho realizzato di essere già in terapia intensiva. L'operazione si era conclusa ed era perfettamente riuscita: il prof. Ettore aveva pulito il mio corpo dall'angoscia del male proprio come avevo fatto io in quella frazione di tempo immaginaria, in quella chiesa speciale nella mia Leonessa.

Grazie S. Giuseppe, grazie per ieri, per oggi e per sempre!

Valeria Santucci

“Vite che si raccontano” è il titolo della nuova rubrica che vuole portare a conoscenza dei nostri lettori storie di vita attraversate dalla paura e dalla malattia, dalla sfiducia o dall’incredulità, in cui si è manifestata la presenza e l’intercessione di San Giuseppe. La benedizione del Santo, pronunciata sul colle di San Cristoforo nel 1611, prolunga nel tempo il suo effetto benefico, segno del legame imperituro con la terra di Leonessa. Si ringrazia fin d’ora chi vorrà condividere la propria storia.



LO GRANTURCU

Luigi Nicoli

Cenni storico-antropologici

LO GRANTURCU dialett.
GRANOTURCO. MAIS it.
GRANONE, frumentone, pop.

Granturcu è il termine dialettale ripreso dall'Italiano granturco, che designa il mais. L'origine del nome "granturco" è controversa. Secondo alcuni "turco" sta per straniero, esotico. Vi è però un'ipotesi che si basa sull'errata traduzione del termine inglese "wheat of turkey", che significa "grano per tacchini". Questi animali sono così chiamati per una certa somiglianza del loro collo a un turbante turco.

Il mais era estesamente coltivato nel continente americano e costituiva l'alimento principale della popolazione; i resti archeologici più antichi, scoperti nel Nuovo Messico, risalgono al 3000 ca. a.C.

Fu portato in Spagna da Colombo dopo la scoperta dell'America, e da qui fu introdotto in Veneto poco dopo il 1500. Tra la metà del XVI sec. e la metà del XVII la coltivazione del mais si diffuse lentamente nel Veneto, e in seguito in Lombardia e in Piemonte. Nel XVIII sec. si diffuse nel resto dell'Italia settentrionale e centrale, e fuori dall'Italia, in Francia meridionale e in Spagna, dove poco dopo l'importazione dalle Americhe era stata abbandonata. Nell'Italia Meridionale

fu importato direttamente dalla Spagna nel XVI sec., ma si diffuse molto lentamente. La sua grande affermazione risale al XIX sec.

Anche a Leonessa fu introdotto in questo periodo. Il primo documento scritto in cui compare il granoturco di Leonessa risale al 1878, ed è costituito da un'inchiesta sulla produzione agricola della Provincia dell'Aquila. In tale documento nel nostro altopiano risultano coltivati 60 are con questo cereale. Negli anni 40 dello scorso secolo la produzione di mais era di 750 q. annui. A partire dagli anni '70 con l'abbandono delle campagne, la produzione è andata sempre più scemando.

Attualmente solo un agricoltore (Ivan Cordisco) coltiva la varietà antica *lu quarantinu*.





Pagina precedente, il granturco cotto sui carboni. **Sopra**, Coltivazione di granturco a Leonessa.

Il granturco veniva seminato ad aprile-maggio e raccolto a settembre-ottobre. Le famiglie, soprattutto i giovani, scambievolmente si riunivano *pe' sfoijà e 'ntreccià lo turcu*. Durante quest'operazione avveniva il rituale del *lu tuturu rusciu*: il ragazzo o la ragazza che trovavano la pannocchia rossa potevano baciare una delle ragazze o uno dei ragazzi (cosa quest'ultima che raramente avveniva) e dichiararsi, offrendogli la pannocchia *pe' lu filarinu*. *Tuturu rusciu tu damme 'n'aiutu, fammeije da' 'n bacittu rebbattutu* - recita una canzone dialettale leonessana.

Analogo costume si trova nei paesi della confinante Umbria; in Abruzzo, viene detto "mazzòcca giallorite": la pannocchia di Gian Loreto (di Luco dei Marsi), con i grani color giallo-rossiccio.

Mani esperte, poi, intrecciavano "li tuturi" che venivano appese in cucina ad essiccare.

Il granturco era anche il protagonista del rituale magico-religioso della stuzzata che ho riportato nel mio libro "Le cose de prima": "Se il parto

andava oltre l'ora stabilita dalla mammara o dalla levatrice, il marito si chiudeva in una stanza e cominciava la stuzzata. Questa consisteva nello sgranare dei tutoli (stuzzi) di granturco davanti ad un'immagine di Sant'Anna e nel dire tante Ave Marie quante erano i tutoli sgranati. Il giorno dopo la nascita del bambino, il mais veniva portato dal parroco che lo vendeva e col ricavato celebrava delle messe in onore di Sant'Anna".

Il mais, oltre che per l'alimentazione degli animali, veniva usato per fare la polenta (Pulenna) uno dei piatti forti della cucina leonessana. Famosa è quella sulla spianatora condita con la saliscia o le spuntature di maiale. Attenzione però a non bere, perché *se bivi doppo la pulenna e la ricotta, la trippa te se abbotta*. Le foglie venivano usate come imbottitura *pe li pajiericci*.

Il modo più ambito dai ragazzini di mangiare *li turchi* era di cuocerli sui carboni dei fuochi improvvisati, dopo averli trafugati insieme ad un po' di patate.

LE RICETTE DI NONNA FILOMENA

BISCOTTI CON FARINA DI POLENTA

Ingredienti

150 g di farina di polenta
150 g di farina bianca
90 g di zucchero
100 g di uva passa (mettere a mollo)
10 g di lievito per dadi
2 cucchiaini di latte

Procedimento:

- 1 Mettere tutto sulla spianatora
- 2 Impastare tutti gli ingredienti e fare delle palline (come noci)
- 3 Schiacciarle un pochino;
- 4 Mettere al forno a 180° per 15 minuti.

Buon Appetito!!!



POLENTA CON SALSICCIA E SPUNTATURE DI MAIALE

Ingredienti:

2,5 hg di polenta
1 l di acqua
Sale
Sugo con salsicce, guanciale e spuntature

Procedimento:

- 1 Mettere una pentola con l'acqua sul fornello e aggiungere la polenta, un po' alla volta, prima che l'acqua arrivi ad ebollizione.
- 2 Mescolare finché la polenta non è pronta.
- 3 Poi condire con il pecorino e il sugo di carne di maiale.

Buon Appetito!!!

POLENTA DEL GIORNO PRIMA

Tagliare la polenta del giorno prima a quadrettini e aggiungere sopra fette di caciottina dolce e pezzettini di prosciutto. Poi riscaldare al forno per qualche minuto.

Buon Appetito!!!

LU PRINCIPINU

IV CAPITOLO

Galafro Conti

Jè l'avìo fatta a sape' 'ssa sorte cosa! Che lu pianeta sia era grossu pòcu più de 'na casa. Ma vesto non me facìa pròpiu cosa. Sapìo bbene che non ci stau solu li grossi pianéti come la Tera, Ggiove, Marte e Venere, che tiéngu 'n nome, ma ci ni stau tant'are centenara picculi, picculi che non se vidu nemancu co' lu telescòpiu.

Quanno u' scenziatu tròva 'n pianeta novu jé mette pe' nome un nùmmeru. E lu po' mintua' "Asteroite 3251".

So' sicuru che lu pianeta da ddo' vinìa lu principinu era l'asteroite B 612.



E l'ha vistu 'na vòta sola 'n scenziatu turcu co' lu telescòpiu.

A 'n congrèssu mondiale d'astronomia denanzi a tanta ggente 'struita fece vede' véllu che issu avìa scopértu. Ma s'era presentatu

co' lu custume e allora tutti lu pijàru a rite. Viji grossi so' fatti cuscì!

Pe' furtuna che pe' non ffa' sfigura' l'asteroite B 612 'n dittatore turcu fece visti' tutti quanti come viji dell'Euròpa sennò li 'ccidìa tutti.

Viju scenziatu lo sa que fece? Se vistì in chìcheri e piattini e nel 1920 reféce lu convegnu su véllu che avìa scopértu, e 'sta vota tutti a bätteje le mani.

Se ve so' reportatu tante cose su l'asteroite B 612 e se ve so' dittu pure qualu era lu nùmmeru sia, lo so fattu pe viji grossi, perché jé piàciu li nùmmeri. Quanno jé dicite che ve site fattu 'n'aru amicu, non ve stau a sinti', perché sentu solu le scemate.

Mica se lo chjìdu mai: "Que tonu de voce te'? A que jé piace de ggioca'? Se va 'n cerca de farfalli?"

Ve domànnanu: "Quanti anni tie'? Quanti fratelli tie'? Quantu pisi? Que ffa pàritu?"

E cuscì se critu de condòscete.

Se vojari dicite a viji grossi: "So' vistu 'na sòrte casa de mattuni ròsa, co' li gerani su le fenèstre e li cillitti su lu tittu". Mica se l'amàgginanu com'è fatta. Jè devi da dine: "So vista 'na casa de que centenara de mila euri". Allora te respunnu de corsa: "Quant'è bella!"

Pure se jé dicite: "Lu fattu che lu principinu c'è jitu per daviru e ch' era propiu bèllu, che ridia e che vulia 'na pècora. Quanno unu cerca 'na pecora, vurìa di' che da que' parte sta".

De sicuru se scoterà le spalli e ve pijerà da cituri.

Se ‘mméce jé dicite: “Lu pianeta da ddo’ vinìa lu principinu è l’asteroite B612”. Allora te capìsciu sùbbitu e non t’accòranu più a chiédete l’are cose.

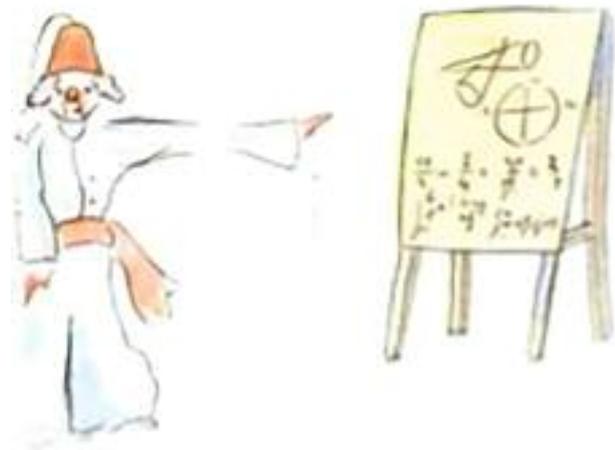
So fatti cuscì, que cce vo’ fa’! Li munelli se l’hau da sopporta’ iji grossi.

Nojari che sapìmo come se campa, ha’ dà véde quantu li vidimo li munelli.

Me sarìa piaciutu de ‘ncumincia’ vistu rec-cuntu come se fusse ‘na fàvola de fate. Me sarìa piaciutu de dine: “Na vota ci stava ‘n principinu su dde ‘mpianeta pocu più grossu de issu e cce tinìa d’avéce ‘n’amicu”.

Pe’ viji che sau come se campa, sarìa statu più viru. No’ mme va bbene che lu libbru mia se lu léggiu a la bbòna. Pe’ mmi è ‘naccòru da pocu de fa resape’ all’ari vello che m’è successu.

So’ passati sei anni da quanno l’amicu mia se n’è jìtu co’ la pecora e io pe’ no’ scordàm-



melu, ce provo sempre a refallu. Te percote-rèsti se tte duvissi scorda’ de ‘n’amicu! Eppure, io putria diventa’ come viji grossi,

che non jé ‘mporta aru che dde nùmmèri. Pròpiu pe’ vesto me so crompatu ‘na scatola de colori co’ li làbbissi.

Te pare facile a l’età mia de reméttese a de-segnàne, doppo che unu non ci ha provatu più da quanno a sei anni reféce lu serpente boa vistu da de fora e viju vistu da de drento. Me darò da fa’ a refa’ la ggente tal’ e qual’è, ma non so’ sicuru de fàjela.

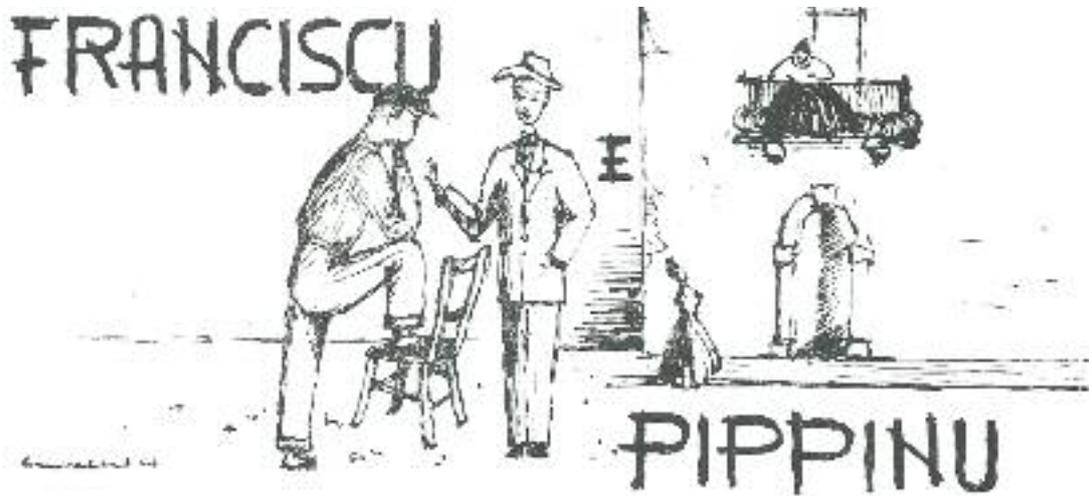
Un disegnu po’ ji bbene, ma vijaru no’ ne parlamu pròpiu.

Me sbàjo pure sull’ardezza. Da ‘na parte lu principinu m’è vinutu troppu grossu e dda vell’ara troppu picculu.

Non ce còjo nemmancu su lu colore de lu vi-stitu che tinìa.



Allora ce provo e ce reprovo, ‘na vota bbene e ‘na vota male. Jirò a fini’ de sbajamme su certe cose ‘mportanti. Ma vesto me lo duvite perdona’. L’amicu mia non me dicìa mai cosa de cosa. Se critìa che ero come issu. Io, pe’ sfurtuna sia, non sapìo vede’ le pecore drento la cassetta. Po’ èsse che so’ diventatu com’a viji grossi. Ha’ da vede’ che me so’ ‘nvecchiatu!



Le feste de febraru

di Fragola

Ninquà a rotta de collo quanno a metà corso Franciscu, che se jia 'nciampichenno qua e llà, te védde Pippinu che scappava da lu centro anziani.

F. – Facìmo 'm po' de strada assieme cusci ce riggimo l'unu coll'aru.

P. – E beh, ccuscì lu ruttu porta lu sanu! Però jìmo, prima che cumincia a refela' e 'ntramente facìmo pure quattro chiàcchiare.

F. – Scine, scine. Però gudimocela tutta 'ssa sorte neve che chi lo sa quanno refarà.

P. – Li témpi so' pròpiu mutati, quanno eravamo munelli cuminciàva a nènque pe' la Matonna de La Pietà e finìa pe' la settimana Santa.

F. – Le stradi eranu tuttu 'n gelo e lo friddu te facià vini' li ggiluni llà le mani.

P. – A vell'età ma chi lo sintia lo friddu, jvàmò 'n giru co' 'n gorfè de lana e co' li carzuni curti.

F. – Ce rescallavamo facenno la sciuferarella. Ci ni stavanu certe che tte mittianu paura.

P. – Me ne recordo bbene: una stava su 'm piazza, un'ara pe' tutta la Sbara e po' ci ni stava una propiu ecco.

F. – So' finiti vj témpi, ma le feste affilarate de Febraru so' remaste: vella de la Cannelora, vella de San Biasciu e vella de San Giuseppe nostru scialodatu.

P. – Doppo la festa de San Giuseppe s'upriva Carnovale e de Carnovale ogni schirzu vale.

F. – Lu martiddi grassu era l'urdimu ggiorno

de Carnovale e po' ci stavanu le cenneri e la quarésema, ma pe' mezza quarésema se reballava.

P. – La doméneca tra lu giuviddì grassu e lu martiddi grassu era vélla de Carnovale, vélla prima era la doméneca de li parénti, vélla prima de éssa era la doméneca de li compari, che vinìa doppo la doméneca dell'amici.

F. – Tutte le doméneche de sera se facianu le feste llà le casi e dàje a magna' frittelli e gnucchitti e a scolasse bocali de vinu, ch'era 'na ciufèca, e pe' lu giuviddì e lu martiddi grassu se facianu li vijùni llà la palestra o llà lu cinema co' l'addobbi de coriandoli.

P. – Ci stava sempre lu pienone, lu compréssu sonava e cantava e la ggente ballava a tetendòmminu, po' a la fine de lu vejòne se facià la rigginetta compranno li bijétti.

F. – Moo non ci sta più tutta la ggente de 'na vòta e viji pochi che ce so' remasti se ne vau a ffa' carnovale ugnunu pe' cuntutu sia.

P. – Me sa che so' pochi che tiengu vòja de jì ancora a ffa' le feste, perché Carnovale jùttu jùttu s'ha magnatu lu priciùttu.

F. – Magara se fusse magnatu solu lu priciuttu e que' salamittu, 'mmece s'ha 'mpegnatu pure lu tittu.

Chiacchirenno, chiacchierenno arivaru su 'm piazza che stava a 'ntocca' l'Ave Maria e allora cioppechenno tutt'e du' se ne rejittiru a casa sia.

Chi viene...

I nonni Alba e Mario Nardi e il cuginetto Edoardo, annunciano la nascita del nipotino e del cuginetto **Tommaso Nardi**, nato a Roma l'8 maggio 2018 per la gioia di papà Andrea e mamma Laura.

Alessandro e Valentina annunciano la nascita di **Emma Bigioni**, nata a Ostia l'11 ottobre 2018, con la felicità dei nonni Mario, Mirella, Rosanna e Roberto. Che San Giuseppe con la sua benedizione la protegga.

Brunella Tommaso di Damiano e Sara Pensato, nato a Rieti il 13 novembre 2018.

I nonni Girolamo e Valeria annunciano con gioia la nascita della nipotina **Aurora Illibato** di Antonio e Vanessa Felici, nata a Roma il 27 dicembre 2018.

I nonni Alberto e Cecilia insieme a zia Monica annunciano con immensa gioia la nascita della piccola **Rachele Iacorossi** di Giovanni e Valentina Severi nata a Livorno il 29 dicembre 2018.

Congratulazioni con...

Rita Falconi

in data 27 novembre 2018, ha conseguito la laurea magistrale in Fisica con la votazione di 110/110 e Lode presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma, discutendo la tesi dal titolo "Studio del processo di produzione ^{65}Cu ($n,2n$) ^{64}Cu per applicazioni in Medicina Nucleare". Relatore Prof. Riccardo Faccini.

Leonardo Zelli

ha conseguito la laurea, con 110 e lode, in Filologia, Letterature e Storia del mondo antico, con la tesi "Traduzione e commento a un trattato di un filosofo antico (Plotino)" il 21 gennaio 2019 presso l'Università La Sapienza di Roma. Con orgoglio e soddisfazione per il traguardo raggiunto i genitori Massimo e Donatella, la sorella Giorgia insieme agli zii e la nonna.



Auguri a...

Prof.ssa Maria Palla che il 15 gennaio ha compiuto 86 anni. Tanti cari auguri. La tua amica *Graziella*.



Anniversari di Matrimonio

50° di matrimonio

Bigioni Davide e Iacoangeli Franca hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio il 22 settembre 2018 nella chiesa di S. Carlo Borromeo a Leonessa, attornati dai propri cari.



Marchetti Nello e Giliberti Andreina. Roma 29 settembre 1968 – Villa Zunna, 30 settembre 2018. Che il vostro cammino sia ancora lungo e colmo di gioia e serenità.



20° di matrimonio

14 febbraio 1999 - 14 febbraio 2019

Mario e Silvia Perleonardi e i loro figli Marco, Mirco e Massimo, nel giorno del loro 20° anniversario di matrimonio chiedono a San Valentino, il santo dell'amore, di proteggere i propri figli e la loro famiglia.

Chi va...

Olivieri Lucia, nata a Casale dei Frati il 13 dicembre 1921, morta a Roma l'11 ottobre 2018.

Iacocagni Domenico, nato a Leonessa il 10 aprile 1932, morto a Roma il 15 ottobre 2018.

Marito, padre e nonno meraviglioso. Lo ricordano con immenso amore la moglie Giovanna, le figlie Luisa, Angela, Debora, Marina e le nipoti Greta e Susanna che, ringraziano tutti coloro che hanno dimostrato vicinanza per la morte del loro caro "Galletto".

Vannozzi Giovanni, nato a Capodacqua (Leonessa), il 27 giugno 1943, morto a Roma il 26 ottobre 2018.

Colapietro Delia, Nata a Leonessa il 01 marzo 1934 – Morta a Rieti il 23 novembre 2018.

Tina De Iudicibus nata a Bari il 27 gennaio 1927, morta a Roma il 28 novembre 2018. La sua memoria è particolarmente cara a Manuela Pacelli cresciuta dalla nonna Tina alla morte dei propri genitori.

Caretta Barbara, nata a Vallunga il 28 gennaio 1930 e morta a Spoleto il 24 dicembre 2018.

Caretta Antonio, nato a Vallunga il 16 marzo 1923 e morto a Roma il 26 gennaio 2019.

Basosi Silvana vedova Iacorossi Siro, nata a Leonessa il 27 settembre 1933, morta a Roma il 02 febbraio 2019.

"La morte non è niente... Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace." (H.S. Holland).

Le figlie e la nipote.

La famiglia Bersani Figli e Nipoti danno la triste notizia della dipartita del loro Padre e Nonno **Bruno Guido Bersani** nato a Verona il 02 maggio 1937, residente a Roma e deceduto a Roma dopo probante malattia il 05 febbraio 2019, ora nelle braccia di Dio insieme alla moglie Fernanda.

In memoria di...

... A Rodolfo

Sembra ieri, invece il 09 febbraio è già un anno che sei andato via. Il vuoto che hai lasciato è immenso ma sei comunque vicino a noi e sono sicura che veglierai sempre sulle tue adorate nipoti. *Rita*

... A Rina

E così in un giorno di vento e di cielo limpido così raro in Brianza a pochi giorni dal Natale, Rina che con il gruppo di amici Alitalia ha trascorso dal 1974 fantastici soggiorni a Leonessa, è passata in pochi minuti senza alcun segnale dal benessere fisico al benessere dello spirito, tra le braccia del marito. Come dicono gli amanti della montagna ha lasciato il gruppo ed è "andata avanti". Ora siamo qui il marito Mario, i figli Mauro e Roberto, parenti, amici senza parole e senza capire. Ci consolano soltanto le parole pronunciate sull'altare dal nipote Alessandro...ciao nonna Rina, riposa in pace nella luce di DIO. *Mario Ricci*.



... A Luigi

Carissimo Luigi, hai atteso il tempo di Natale, hai saputo scegliere le letture più belle, l'ultimo giorno dell'anno 2018 per andare incontro al Dio che tante volte hai voluto forgiare, nel tuo laboratorio di fabbro, inchiodato sulla croce. Egli ora ti ha voluto incontrare da Bambino, proprio a Natale. "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1Gv 4,12). Questa Parola annunciata il giorno delle tue esequie, questi segni che ho appena enunciato, mi fanno cogliere la presenza di Dio nella tua vita e mi danno lo spunto anche per tracciare il tuo profilo di credente, fortemente ancorato a Cristo.

Nel nostro camminare insieme in questi otto anni da quando ti ho conosciuto, ho potuto vedere innanzitutto che sei stato un uomo vero, una persona vera e leale, uno che non ha mai cercato di nascondere ciò che realmente era. Ed è ciò che piace

fortemente a Gesù come nel caso di Nicodemo di cui dice Giovanni evangelista: "Ecco un uomo in cui non c'è falsità". Un uomo che si è lasciato guidare spesso dalla Parola di Dio che ascoltava attentamente nella celebrazione domenicale; amante della Chiesa, dei sacerdoti di cui avevi rispetto, e legato alla figura di Maria santissima, che veneravi in ogni circostanza. Il santuario della Paolina, la Madonna di Loreto che visitavi annualmente con la tua sposa Diana e gli amici Tonino e Franca, le lunghe discussioni con l'amico fraterno Giuseppino nella sagrestia del Santuario, mi hanno fatto comprendere il tenero rispetto che nutrivi per la Madre di Dio. In Lei vedevi l'amore da riversare per la tua famiglia, per i figli Piergiuseppe e Annalaura che crescono guidati dai valori condivisi con la tua Diana, per tuo fratello Giuliano e la sua famiglia, per tutti gli amici che erano presenti alle tue esequie celebrate da mons. Elio Zocchi, mons. Mariano Assogna, don Giovanni Gualandris, padre Carmine Ranieri ed io: tanti hanno voluto dirti grazie pregando insieme alla tua famiglia. Forse il tuo carattere forte lasciava trasparire il duro lavoro affrontato per l'intera tua vita; essere fabbro significa forgiare il ferro piegandolo al duro fuoco della fucina (focolare dove viene arroventato il ferro) e l'aiuto del mantice (strumento per produrre la corrente d'aria che serve a ravvivare il fuoco), le martellate ripetute date per realizzare un'opera d'arte che duri nel tempo. Alla fine la tua vita è stata proprio così: preso a martellate dalla malattia, forgiato nell'anima dal fuoco dell'amore familiare, ti sei lasciato lavorare da Dio per arrivare ad essere anche tu come uno dei tanti capolavori che hai realizzato e lasci a noi come ricordo. La santità è il capolavoro

forgiato dalle mani di Dio che a volte usa carezze come nel caso di Santa Teresina di Gesù Bambino, ed altre volte usa il martello come per San Giovanni Battista: l'importante è essere santi dinanzi a Dio. A conclusione voglio dirti solamente il mio "grazie" per avermi davvero voluto bene.

frate Orazio

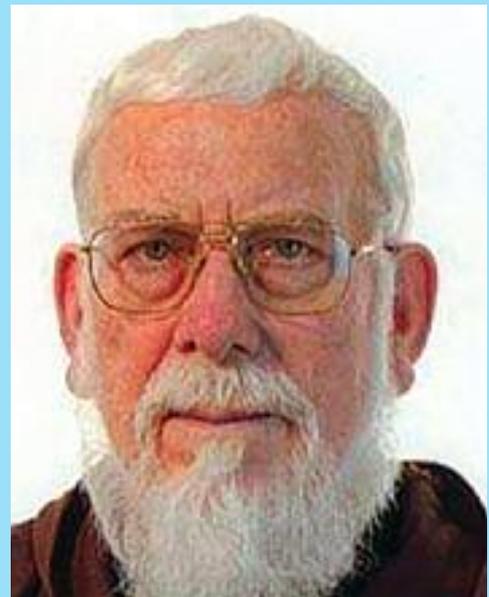


... A P. Cherubino

Ti dovremmo ringraziare per tante cose: per la tua disponibilità, la capacità di trasmettere e far vivere la fede vera. Dovremmo dirti grazie per ogni splendido giorno di "vacanza" a Luco dei Marsi, per ogni volta che hai tradotto righe su righe di versioni di latino impossibili, per ogni catechesi, per ogni tradizione rispettata, per ogni recita e festa al "teatrino"... Devo dirti grazie perché mi hai fatto vivere gran parte dei sacramenti della vita cristiana nel migliore dei modi. Devo dirti grazie perché hai fatto parte della mia vita anche dopo aver cambiato parrocchia, ti sei sempre ricordato della mia famiglia in modo affettuoso e disinteressato anche a chilometri di distanza.

Volevo dirti che da oggi sarai nel mio cuore, custodito gelosamente nel cassetto dei ricordi speciali, quelli che non si dimenticano, quelli che ti hanno lasciato tanto, quelli che non appena ti tornano in mente ti strappano inevitabilmente un sorriso. Ciao grandissimo.

Vanessa Felici



SANTA CHIARA DA MONTEFALCO

Luigi Nicoli

Santa Chiara da Montefalco (1268-1308), conosciuta, anche, come Santa Chiara della Croce, è una monaca contemplativa vissuta in S. Croce di Montefalco, monastero che dopo una fase bizzoccale, a indirizzo francescano, abbracciò, nel 1290, la regola di sant'Agostino.

Nativa di Montefalco, visse tutta la sua vita tra le mura di questo piccolo comune dell'Umbria. L'immagine che se ne può trarre dalle testimonianze, di quanti la conobbero o scrissero di lei, è di una donna intelligente, forte e dai sentimenti delicatissimi; una donna innamorata di Dio, attratta dal Cristo e dalla sua passione redentrice. La sua esperienza di donna che ha imparato ad amare sempre di più in Dio, l'umanità povera, ferita, bisognosa di una luce e di un consiglio ci viene raccontata dalla Vita di Chiara scritta da

Berengario di Donadio cui bisogna aggiungere la Relazione dei tre cardinali. Berengario di Donadio (Béranger de Saint Affrique in Francia), negli anni 1308-1310 era vicario di Pietro Paolo Trinci, vescovo di Spoleto. Egli due giorni dopo la morte dell'abbadessa Chiara, fu inviato nel monastero delle Agostiniane di Montefalco per un'inchiesta sul loro conto, facendo esse circolare voci strane sulla loro badessa morta. L'inchiesta tuttavia si tradusse in ammirazione per Chiara, tanto che lui

stesso diede inizio al suo processo di canonizzazione, raccogliendo più testimonianze possibili. Mentre negli anni 1318-1319, a dieci anni dalla morte di Chiara, si svolse il processo di canonizzazione nella Curia romana. Se ne occupò per mandato del Papa il cardinale Napoleone Orsini, che raccolse ben 486 testimonianze, dando origine, in tale processo, alla cosiddetta Relazione dei tre cardinali.

Chiara della Croce dedicava molto tempo della sua giornata alla preghiera anche nello svolgere i suoi servizi divenuti preghiera, la riempiva per sé e per chi l'avvicinava del mistero di essere alla presenza del suo Dio. Le sue meditazioni la portavano spesso ad avere visioni, rapimenti ed estasi.

Chiara parlava con il Signore come una sposa parla allo sposo. Molte furono le visioni in cui gli apparve il Cristo, ma tutte la conducevano a meditare l'esperienza della Croce.

Tutta raccolta nel contemplare i misteri di Cristo e da lui arricchita di tante consolazioni, Chiara credeva che questa intimità con il Cristo fosse esperienza di tutte le sue compagne. Quando si accorse che erano solo sue si inaugurò per lei una terribile crisi, durata undici anni. Un giorno del 1288, Chiara stava parlando con la consorella Marina sulle grazie che Dio dona all'anima e affermava che qualsiasi cosa si chiede a Dio con affetto, Lui prontamente la dona. Lei diceva di averne



fatto esperienza. La compagna rispose: “So che io non sono tale che Dio compia la mia volontà”.

Chiara udendo queste parole si sentì una privilegiata, ne provò compiacimento e quell'orgoglio, che per qualche istante abitò nel suo cuore, la privò di gran parte delle rivelazioni e consolazioni che fin dalla sua infanzia avevano segnato dolcemente il suo cammino. Iniziò una lunga prova che visse da sola. Non trovò un confessore che riuscisse a cogliere i suoi movimenti interiori. Tutti la giudicavano piena di virtù, mentre lei si riteneva una miserabile. Cominciò, allora, a curarsi da sola, con lunghe preghiere e penitenze. In quella fragilità e notte dello spirito, Dio stava plasmando una Santa e la sua futura missione tra gli uomini.

Il 22 novembre 1291, un'altra grande prova venne inflitta al cuore di Chiara: la morte della sorella Giovanna di cui dovette come badessa del monastero prenderne il posto. Santa Chiara da allora svolse l'ufficio di badessa fino alla sua morte.

Fino all'ultimo si occupò delle sorelle, dei poveri di Montefalco e di quanti accorrevano alla grata; e nel suo guidare il monastero, impresse un carattere tutto particolare alla vita della comunità.

Nonostante la sua crisi interiore, era consapevole della responsabilità affidatale e diventò sempre più per le sue monache: madre, maestra e direttrice spirituale. Era attenta a tutte, intuiva le necessità di ciascuna che singolarmente ascoltava e istruiva.

Volle che tutte le monache avessero nella giornata tempi di orazione, ma anche momenti di lavoro manuale, era infatti persuasa che il lavoro giova alla vita spirituale. Esso era da affiancare alla preghiera, non come mezzo di espiazione, ma come luogo di santificazione.

Anche se poco istruita aveva un'eccezionale intelligenza. Frati, Sacerdoti, cardinali e persone altolocate, si recavano da lei per ascoltarla. Zelatrice della fede cattolica, Chiara combatté fra Bentivenga da Gubbio, della setta dello “Spirito di Libertà”, il quale fece di tutto per convincerla ad abbracciare la sua dottrina, ma senza risultato:

«Dopo la disputa sostenuta con gli eretici - nota Berengario, primo biografo -, la vergine Chiara, zelante della Chiesa cattolica, si adoperò con tanta

fermezza nel perseguirli, che denunciò loro, ed altri che ad essi credevano, ai superiori dell'Ordine francescano e ad altri della provincia del ducato e ad alcuni cardinali della santa Chiesa romana, che in quel tempo stavano da quelle parti, finché sopra tale crimine venne decisa una inquisizione contro di loro, i quali, giudicati colpevoli e condannati, furono rinchiusi in carcere perpetuo».

Una sua visione fu di particolare rilevanza perché rappresenta in modo mirabile la centralità della croce nella spiritualità di Chiara: «Giovane bellissimo, il Signore Gesù Cristo, vestito di vesti bianche, portando sulla spalla una croce uguale per forma e grandezza alla croce su cui fu crocifisso, apparve a Chiara in preghiera». E le disse: «Io cerco un luogo forte, nel quale possa piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla». E quindi aggiunse: «Se vuoi essere mia figlia è necessario che tu muoia in croce». Dopo questa visione le sue monache, la sentirono più volte affermare che aveva la croce del Signore piantata nel suo cuore.

Lo disse anche quando, nelle ultime ore prima della morte, le venne posto davanti un crocifisso.

Da tempo sofferente, la sua malattia si aggravò ai primi di luglio del 1308. I medici prescissero delle cure, ma soprattutto una nutrizione sostanziosa. Chiara, pur continuando le sue penitenze, obbedì. Fece un pasto al giorno e accettò anche cure esterne. Il dottor Simone ordinò che fosse posta su un lettuccio, e portata in giro per il monastero, in modo che vedendo le monache al lavoro, venisse continuamente distratta dalle sue meditazioni, così da evitare il più possibile i rapimenti che le consumavano le forze.

La mattina di sabato 17 agosto, Chiara si fece portare con il suo lettuccio nell'oratorio, che lei stessa aveva fatto costruire nel 1303. Dopo aver indicato il posto dove voleva essere lasciata si addormentò. Al suo risveglio, il medico la visitò diagnosticando che era completamente guarita. Il fratello Francesco, che era stato fatto chiamare da Chiara, quando ebbe siffatta risposta dal medico, senza entrare a visitare la sorella, decise di tornarsene a Spoleto. Chiara conoscendo l'intenzione del fratello, comandò ad una serviziale di farlo entrare.

Con lui entrò anche fra Tommaso da Gubbio, canonico agostiniano e cappellano del monastero: «Francesco, trovando Chiara seduta sul letto e col corpo eretto disse: «Chiara sei davvero guarita!».

Chiara con voce ferma come se non avesse alcuna infermità parlò ai due frati con sapienza e profonda dolcezza [...]. Rivolta poi a fra Tommaso, cappellano del monastero, che era presente, gli disse, benché si fosse confessata più volte e minuziosamente durante quell'infermità: «Confesso a Dio e a te la mia colpa per tutti i peccati che ho commesso contro Dio». Poco dopo, rivolgendosi alle monache disse: «Voi fate di vivere con Dio, perché io vado a lui».

Appena detto questo, stando col corpo eretto e senza alcun mutamento delle membra o dei sensi, esalò lo spirito, rendendolo a Dio con tanta letizia che non si poté constatare che il corpo nella separazione dell'anima subisse né ansietà né dolore. Mirabile quella separazione del corpo dall'anima, perché il corpo non fece i movimenti soliti dei morenti, non storse la bocca né le labbra, non stravolse gli occhi, il viso non impallidì, né le membra si irrigidirono. Anzi nemmeno piegò il capo da una parte. Morì mantenendo il suo colore roseo, gli occhi soltanto alquanto elevati, senza alcun segno di dolore» (Berengario Di Donadio).

Lo scompiglio, nel paese e in tutta la valle di Spoleto, si scatenò quando a pochi giorni dalla morte, vennero ritrovati nel cuore di Chiara, veramente, i segni della passione.

«Ego habeo Ihesum Christum meum crucifixum intus, in corde meo, sed bene facis», questa espressione usata più volte da Chiara, non era solo una bella frase, ma una realtà. Il tesoro trovato nel suo cuore, per le monache e per le persone che l'avevano conosciuta, fu una sorpresa, ma allo

stesso tempo una conferma di quel buon profumo di Cristo che si percepiva accostandola.

Le monache avevano deciso di conservare il corpo della loro defunta badessa, morta in concetto di santità. Lo aprirono per svuotarlo delle viscere. Le viscere e il cervello furono sepolti in una brocca di terracotta presso l'altare della cappella; il

cuore in un primo momento lo deposero in una scodella di legno. La sera del giorno seguente, le monache aprirono il cuore per conservarlo e vi scorsero i segni. Nella somiglianza carnea di nervi duri, da una parte la croce, tre chiodi, la lancia e la canna, dall'altra la corona, il flagello con cinque cordicelle e la colonna. Nella cistifellea furono trovati tre sassi rotondi e circolari in tutto simili per il colore scuro, e rappresentante l'altro mistero contemplato e amato da Chiara lungo la sua esistenza, il mistero Trinitario.

Accorse subito il vicario Berengario, convocò medici e giuristi, pronto a punire le monache per quell'artificio, ma di fronte a quel cuore aperto, si ritrovò innamorato di quella Santa e divenne lui il promotore del riconoscimento della sua santità.

Nel modello di santità di Chiara, quale emerge dall'opera di Berengario si intrecciano due momenti: uno più devozionale, l'altro più teologico.

Il primo è da cercare nella devozione medievale all'umanità di Cristo, in particolare al Cristo in croce che postulava l'identificazione con l'amato crocifisso; il secondo nella teologia di tradizione agostiniana, connotata di amore affettivo, che nel Medioevo diede origine alla cosiddetta "teologia affettiva" o *theologia cordis*. Il suo cammino spirituale di trasformazione, si può sintetizzare in tre momenti: del desiderio, della purificazione e dell'umiltà. Santa Chiara nella sua esperienza di cristiana e di monaca "ha imparato a capire" il



Crocifisso, ha scoperto, in quella carne che pende dalla croce, davanti a cui ci si copre il volto, che proprio lì è nascosto, e un po' si lascia scorgere, l'amore di Dio per l'umanità. La passione e l'attenzione di Chiara per il prossimo nasce proprio da questo amore contemplato nel Crocifisso.

Quell'amore l'ha penetrata e trasformata, rendendola docile e umile. L'umiltà, frutto di undici anni di dure prove, ha segnato, nella Santa montefalchese il traguardo della totale liberazione interiore di guardare solo a lei, di desiderare solo per lei. I suoi occhi si aprirono da quel momento sull'oceano di sofferenza, di povertà, di peccato, di desiderio di salvezza del mondo degli uomini. E da trentun'anni poi, fino alla morte, divenne lo strumento più adatto per comunicare a tutti la salvezza di Dio. Fu capace di conoscere i cuori come li conosceva Dio, fu resa capace della sapienza di Dio.

La *theologia cordis* - condivisa dalle scuole che si ispiravano ad Agostino, come quella dei Vittorini, dei Francescani di tradizione bonaventuriana e, naturalmente, degli Agostiniani - nella ricerca teologica, optava per il primato dell'amore rispetto a quello della conoscenza. Essa modulava la comprensione delle sacre Scritture sia a livello di teoria (la ricerca teologica) che di vissuto (la spiritualità) in una visione unitaria di sacra Scrittura e teologia, che il vicario di Spoleto Berengario trasferì nella sua "Vita di Chiara". La sua precisa annotazione, che «le sue parole [di Chiara] sono conformi alle Scritture», metteva in luce il nuovo orientamento assunto dal monastero della Croce di Montefalco nell'opzione della Regola di sant'Agostino rispetto a quella di san Francesco. Anche Chiara si ispira alla sacra Scrittura, come rileva espressamente il suo primo biografo Berengario, a proposito della sua devozione verso l'umanità di Cristo, quale viene narrata dai Vangeli: Chiara sentiva grande stupore quando pensava alle opere dell'immensa benignità dell'Altissimo, e soprattutto ai misteri dell'Incarnazione e della Passione del Signore nostro Gesù Cristo e quando considerava interiormente gli altri atti da lui compiuti in questa vita.

Due testi presi dalla "Vita di Chiara" conserva-

tici da Berengario ci offrono, oltre alla testimonianza della sua santità, l'ampiezza teologico-spirituale della scuola entro cui maturò tale santità, e anche l'incidenza che essa esercitava nei monasteri femminili dell'epoca. A suo fratello, che aveva conseguito il titolo di "Lettore in sacra pagina", Chiara consigliava: «Non vorrei che tu ti occupassi sempre di codesta tua scienza e ti esaltassi per essa. Anzi, ti dico che da parte mia avrei maggior consolazione se tu fossi un laico e cuoco dei tuoi frati con buono spirito e con devoto fervore che se fossi uno dei maggiori teologi [...]. Devi darti alla preghiera e alla pietà molto di più di quanto chiunque altro possa essere mosso da superbia e ambizione». Il fratello, dal canto suo, nella sua deposizione al processo di canonizzazione sintetizzò il filo conduttore della sua vita spirituale nei termini seguenti: «La vita dell'anima è l'amore di Dio. Dall'amore l'anima viene unita a Dio e diventa una cosa sola con lui, e tanta è l'amicizia di Dio all'anima e dell'anima a Dio che ciò che vuole Dio lo vuole anche l'anima, e ciò che vuole una tale anima lo vuole Dio stesso. Perciò non è da meravigliarsi se l'anima per l'amore che ha per Dio è disposta mille volte a morire, prima che voglia venire separata da Dio.

Anzi la morte stessa, il dolore e ogni tribolazione le sono dolcissimi [...]. Chi insegna all'anima se non Dio? Non c'è al mondo un insegnamento così buono come quello di Dio».

Pagina 37, Leonessa, chiesa di S. Pietro, olio su tela.

Pagina 39, Leonessa, chiesa di S. Francesco, affresco.

Casanova

Festa di Sant'Antonio Abate

La piccola comunità di Casanova, anche quest'anno, in occasione della festa di sant'Antonio Abate protettore degli animali, dopo la Santa Messa si è ritrovata – come vuole la tradizione – intorno al grande fuoco.

Il pensiero è andato alla nostra infanzia e alla devozione che i nostri cari nutrivano per il Santo, specie quanti ne portavano il nome Antonio, Antonia e Antonietta. Ho un particolare ricordo di famiglia in quanto papà si chiamava Antonio e il suo affaccendarsi entusiasta per i preparativi della festa coinvolgeva tutti noi a partire dalla sera della vigilia. La tradizione voleva che dopo la Santa Messa, la benedizione del fuoco e degli animali ci si recasse nelle famiglie dove ci fosse un Antonio da festeggiare e lì si consumavano in un clima semplice e festoso frappe, ciambelle, frittelle, castagnole accompagnate da un buon bicchier di vino; si dava inizio così al carnevale.

Per grazia di Dio, anche quest'anno abbiamo avuto l'opportunità d'incontrarci per festeggiare insieme.

Un grazie affettuoso al nostro P. Orazio che con le sue parole riesce a scaldare i cuori di tutti noi e un ricordo particolare e una preghiera per il nostro caro P. Anavio.

Angela Felici



Villa Pulcini



Serie di furti al Cimitero

Una tromba d'aria, probabilmente, avrebbe fatto meno danni delle mani di miserabili "affamati" che hanno divelto e rubato, sul finire del mese di ottobre, gronde, discendenti e scossaline di rame presso il Cimitero. Non contenti, hanno poi scoperchiato parte del tetto della Cappella comune lasciando il tavolato di copertura privo di riparo dalle intemperie. Tutti questi danni per ricavarci un misero guadagno!!! Non domi, sono di nuovo tornati durante le festività Natalizie per sottrarre fiori finti (gli unici che resistono durante questa stagione) e vasetti di stelle di Natale il cui valore economico non è neppure degno di essere menzionato!!!

Se è pur vero che il Cimitero è aperto e non custodito (come quasi tutti i Cimiteri italiani...) è vero pure che episodi del genere, nella nostra Comunità, prima d'ora, non erano mai accaduti; probabilmente anche il nostro Paesello si è arricchito di personaggi che trovano interesse nel profanare tombe. Naturalmente non avendo altri mezzi, più di qualcuno è già corso ai ripari installando apparecchi di videosorveglianza così da poter individuare i responsabili; nel frattempo però sarebbe auspicabile che il Comune provveda a riparare i danni al tetto della Cappella così da evitare il protrarsi dei danni e restituendo un po' di dignità ai Nostri Cari...

Giuseppe Marini

Terzone

Festa di Carnevale in Parrocchia

In un ventoso e rigido sabato di fine febbraio nell'accogliente *sala Giulianova*, i bambini di Terzone insieme al parroco Don Giovanni Gualandris e le catechiste, si sono ritrovati per festeggiare il carnevale con una piacevole festa organizzata dalla Parrocchia.

L'evento a causa delle basse temperature si è svolto nei pressi del locale gestito dai ragazzi di Terzone e non nelle vie del paese come inizialmente deciso.

Nonostante lo spazio ristretto, la numerosa e allegra brigata ha trascorso ore gradevoli tra coriandoli e stelle filanti deliziando il palato con un succulento rinfresco organizzato dalle affabili mamme presenti.

Nulla è mancato a questo frizzante pomeriggio, persino una rappresentanza dei tamburini del Sesto di Terzone ha fatto una piacevole comparsa, esibendosi in maschera davanti a bambini meravigliati e genitori compiaciuti.

Insomma la Frazione di Terzone è viva piu' che mai e i bambini così come le nuove generazioni, stanno lì a ricordarcelo.

Giulia Aloisi



L'ITALIA DEL LAVORO

(CHE FORSE NON TI ASPETTI)

Gianluca Gizzi

In attesa che il reddito di cittadinanza varato dal governo entri a regime e inizi a dare i suoi frutti (buoni o cattivi vedremo, sperando che i tempi non siano biblici come alcuni esperti paventano), diamo uno sguardo al mercato del lavoro in Italia. Utilissimo il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere (Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura) e da Anpal (Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro). La pubblicazione è mensile, per esigenze di stampa prendiamo in esame il numero di gennaio.

Circa 440 mila i contratti programmati dalle imprese nel primo mese di quest'anno, saliranno a 1 milione e 200 mila nel trimestre, fino a marzo.

Paragonando questi numeri a quelli dell'anno

scorso si registra una flessione di quasi 50 mila contratti rispetto a gennaio 2018 e di poco meno di 60 mila su base trimestrale. “Segnale – si legge nel bollettino – del progressivo rallentamento congiunturale mondiale reso ancora più incerto dall'evolversi degli scenari economici”.

Una frenata che, però, non riguarda tutto il sistema produttivo italiano. Tra gennaio e marzo 2019 è atteso un aumento delle posizioni lavorative, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nella moda, nella metallurgia, nella meccatronica e nella chimica – farmaceutica. Incrementi previsti anche nel manifatturiero, nella filiera del turismo e nei servizi.

In calo, invece, l'agroalimentare con una flessione del 18% dei contratti programmati rispetto a quelli dello stesso trimestre del 2018.

Anche su base mensile si registra un aumento e riguarda il numero delle imprese che assumono, sia in termini assoluti (da oltre 190 mila a poco meno di 210 mila) che percentuali (dal 14,1% al 15,3%).

Cambiano anche le priorità nei piani di assunzione. Più della metà delle richieste riguarda figure professionali di alta specializzazione, oltre a tecnici e operai specializzati, mentre si riduce il peso delle professioni non qualificate, di quelle impiegate, commerciali e dei servizi.

E questa prevalenza dei profili più qualificati spiega l'aumento, in un anno, di 6 punti percentuali della diffi-



Pagina accanto:
esposizione di alcuni
modelli made in Italy.
A lato: lavoratori del
settore
metalmecanico.



coltà di reperimento della forza lavoro soprattutto per quanto riguarda gli specialisti in campo scientifico (con circa 2.600 unità praticamente introvabili su quasi 4.700 ingressi previsti) e per i tecnici del settore ingegneristico (3.500 le entrate di difficile reperimento su 6.700 ingressi previsti).

A livello territoriale il Nord-Ovest e l'area che, a gennaio, concentra la maggior domanda di lavoro con oltre 155 mila contratti previsti, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso così come il Centro che rappresenta una quota del 19,4% delle entrate attese. In calo, invece, al confronto con gennaio 2018, la quota del Nord-Est (-0,7%) e quella del Sud e delle Isole (-1,4%).

Qualche esempio pratico (sempre a gennaio 2019): si cercano 11 mila camerieri, in 23 casi su 100 non si trovano. Aiuti cuoco: manca il 42%.

Per i venditori rappresentanti la difficoltà di reperimento è al 61%, per gli assistenti alla vendita siamo al 38%.

Altri esempi. A Nord, a Milano, 73 mila posizioni aperte. Scavando risulta introvabile il 97% dei cuochi pizzaioli necessari. Rari anche gli addetti alle pulizie negli edifici così come agenti immobiliari e promotori commerciali. A Sud, a Napoli, 18.840 posizioni aperte. Tra i conducenti di furgoni la metà non si trova.

Ulteriori numeri arrivano da Confindustria

che stima in poco meno di 200 mila le posizioni più qualificate a disposizione, nel triennio 2019-21, nei settori meccanica, informatica, alimentare, tessile, chimica e legno-arredo, le produzioni trainanti del Made in Italy. Una su tre rischia di restare vuota perché mancano i talenti.

Torniamo a Unioncamere: da qui al 2023 stima, nel nostro Paese, un fabbisogno tra i 2,5 e i 3,2 milioni di posti di lavoro. Si punterà soprattutto sulle professioni legate alla rivoluzione digitale e sui cosiddetti green jobs, ossia le occupazioni che contribuiscono, nei vari settori, a preservare o restaurare la qualità ambientale. E ancora: un lavoro su tre sarà ad alta specializzazione, solo uno su cinque non richiederà grosse qualifiche.

ERRATA CORRIGE

Nel precedente numero del bimestrale (novembre – dicembre 2018) nell'articolo "Terremoti e rischio sismico – nel Lazio arriva la Legge Pirozzi", per errore il provvedimento della Regione Lazio è stato indicato come L.R. n.49 del 13 luglio 2018. La dicitura corretta è, invece: L.R. n.12 del 18 dicembre 2018. È stata pubblicata sul BUR Lazio n.103 del 20/12/2018.

ILLUMINAZIONE AL MONTE COLLECOLLATO

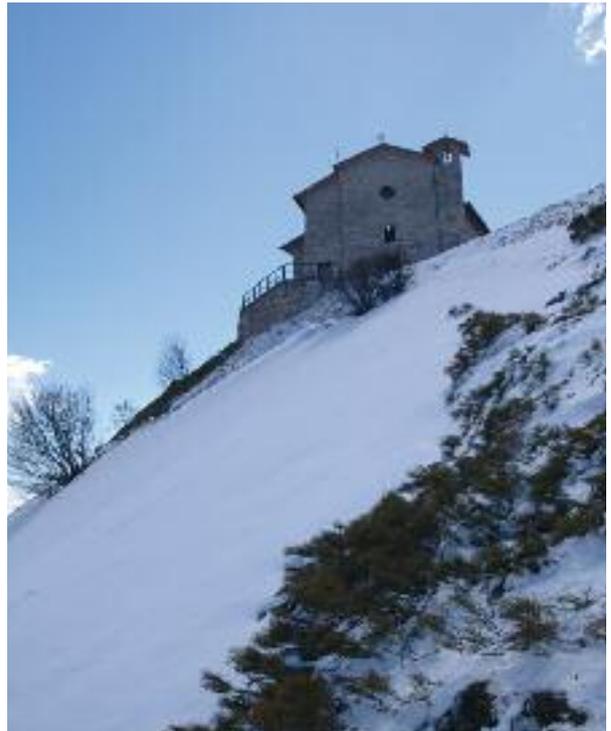
Quando scende la sera e tutto tace
volgi lo sguardo su a Collecollato
il monte dove abita la pace
che il nostro santo c'ebbe seminato.

La nostra vita ancor sarà capace,
a coltivar quel che ebbe impiantato.
Lo facciamo con grande devozione
a mantenere sempre la passione.

È stata fatta un'illuminazione
che dalla chiesa scende quasi in fondo
lungo il crinale pare una processione
che prega nel silenzio più profondo.

Un elogio, un grazie, a chi con cuor giocondo
là sopra al tetto delle immaginette
che lungo il sentier furono erette.

Gizzi Rosato



LEONESSA

A quasi mille metri sur livello,
piantata su 'm ber pezzo de pianura
ce sta Leonessa e sopra de 'st'artura
se vede un panorama più che bello.

Qui nacque San Giuseppe er fraticello
che fece in Amatrice vita dura
e se portò la pena in seportura,
potette al fin tornare al paesello.

Qui ce so' porte e chiese de valore,
c'è un presepe famoso e 'n Cristo nero
er palazzo Mongalli e la sua tore.

È tutto un bell'insieme de progresso
che stacca, lega e lascia ar forestiero
un certo non so ché, che resta 'mpresso.

dai ricordi di Marietta Chiaretti

ROBERTO VIVARELLI, ARTISTA DEL NOSTRO TEMPO



INCISIONI PIROGRAFICHE

Roberto Vivarelli, con impegno e precisione, continua ad esprimere la sua vena artistica realizzando con la pirografia opere espressive, che suscitano meraviglia al pensiero che il tutto esce dalla punta incandescente di un pirografo e dalla maestria dell'artista.

Uno degli ultimi lavori eseguiti è Madre Teresa di Calcutta, proclamata santa da Papa Francesco nel 2016; riprodotta con fedeltà; gli occhi espressivi, riso bonario e le sue rughe riflettono tutte le sue sofferenze e la sua misericordia verso gli ultimi.

L'incisione pirografica, eseguita con tanta bravura, a chi la guarda trasmette infinita serenità.

Roberto Vivarelli – Leonessa, Villa Massi
Opera su pannello di pioppo,
formato cm 30x40, n° 374 (2018).

Signore, oggi 16 febbraio 2019 la nostra parrocchia condivide un momento di vera gioia, perchè il nostro parroco fra Orazio compie i suoi primi sessant'anni. Vogliamo ringraziarTi con tutto il cuore per averlo portato in mezzo a noi, perchè con il suo carattere gioviale, la sua disponibilità, è l'esempio vivente che Tu esisti. Ti chiediamo di proteggerlo, sostenerlo, confortarlo nei momenti di difficoltà, di incoraggiarlo sempre, nella sua missione. Se poi vuoi regalarci ancora tanti momenti di spiritualità, Ti chiediamo di fare in modo che resti qui con noi ancora per qualche anno. A te fra Orazio, oltre a farti gli auguri più sinceri di buon compleanno, vogliamo chiederti scusa se qualche volta non ti abbiamo capito, se ti sei sentito solo e fuori casa, ma vogliamo tu sappia che siamo la tua famiglia, che in te abbiamo trovato un padre, un fratello, un amico, che Dio ti bene....dica per tutto. Grazie! Ti vogliamo bene.

I tuoi parrocchiani



OFFERTE DEI FEDELI

Roma: € 100 – Silvana Zelli, Miceli Maria Luisa, Ceci Carla, Pasquali Angelo, Paiella Bruno, Paciucci Francesco, Amore Luigi; € 60 – Palmieri Vittorio, Colacione Mario e Sandra, Giovannenze Giuseppe; € 50 – Franco Gaetano, Nardi Antonella, Righi Paolo, Priori Luciano, Morando Franco, Santececca Dario, Vittucci Patrizio, Barigelli Silio, Farina Lorenzo, Botti Maurizio, Rauco Martino, Mancini Adolfo, Paciucci Enzo, Battilocchi Luigi, Angelo Boccanera e Paiella Manuela, Iacobini Antonio, Bigioni Giuseppe, Santucci Stefano, Loti Nicola, Santececca Annunziata, Colapietro Francesco, Conte Ferruccio, Argenti Giuseppe, Marchetti Mario, Sabatini Andrea, Lalle Roberto, Parasassi Giovanni, Bigioni Giovanni e Aureli Santa, Falcucci Mario, Gizzi Gino, Casula Luigi, Rossetti Annunziata, Falcucci Giancarlo, Tsoni-Falcucci Iole, Laureti Maria Felice, Teodoli Luciano, Zenari Carla, Laureti Giovanna, Antonelli Fabio, Tamburri Giovanni, Marchetti Giovanna, Marchetti Giacomo, Berardi Pulcini Maria Teresa, Coiante Giovanni, Coluzza Massimo, Martello Nicola, De Julii Vannimartini Tommasa; € 40 – Bigioni Ester, Bolletta Iole e Giuseppe, Paciucci Vittorio, Bigioni Agostino, Lancianese Girolamo, Chiaretti Massimiliano; € 35 – Iacobini Ugo; € 30 – Crescenzi Mauro, Felici Luigi, Alesse Laureti Cecilia, Salomone Francesca, Angelozzi Giulia, Coderoni Alessandro, De Sanctis Giovanni Antonio, Di Luzio Marco, Fazi Maria Laura, Antonelli Leondina, Boccanera Silvana, Metteo Pietro, Petrosellini Luigi, Roberto Santececchi, Sergio Mario, Runci Augusto, Mazzoni Romano, Paiella Camillo, Rosati Sergio, Coderoni Annamaria, Salomone Marianna, Assogna Achilli Agnese, Zelli Lamberto, Frattali Fiorella, Galanti Vera e Nanda, Runci Muzio Anna Maria, Vittucci Mario fu Paolo, Di Giacomo Maria, Iacobini Luciano, Zelli Giancarlo, Benedetti Andrea, Babbi Daniela, Zilli Michele, Vannozi Mariano, Lopez Gianfranco, Camponeschi Giovanni, Buccì Rita, Fagiani Pulcini Rita, Pulcini Maria Concetta, Minasi Francesco, Grimaldi Massimo, Coderoni Alessandro, Vanni Bianchi Daniela, Bologna Vittorino, Mancinelli Andrea, Liburdi Ferdinando, Iacorossi Orlando e Cristoforo, Spina Zelli Luciana, Labella Marisa, Vannozi Domenico, Ciattini Marina, Petrucci Giuseppe, Zambelli Giuseppe, Ferretti Franca, Sardi Luigi, Labella Giuseppe e Loredana, Pintucci Giampaolo Maria Antonia, Lucci Girolamo; € 25 – Alesse Caterina, Santececca Patrizia, Antonelli Paolo, Labella Camillo, Nicoli Alberto, Stocchi Anselmo, Tiberi Marika, Iacobini Raffaele, Guerrini Francesco, Santececca Felice, Ceci Franco, Santececca Fernando, Iacobini Claudio, Folcarelli Mario Antonio, Antonelli Bartolomeo, Antonelli Franco, Malanca Franca, Di Valerio Riccardo, Vittucci Vito, Pastori Paola, Achilli Angelo, Campelli Labella Gabriella, Durante Vasselli Maria, Paris Ermanno, Pietrolucci Luigi, Chiaretti Laureti Maria; € 23,50 – Laureti Giorgio e Antonia; € 21 – Scarpetti Giancarlo; € 20 – Carissimi Massimo, Santececca Bruno, Paciucci Serafina, Alo Maria Beatrice, Bigioni Bonaventura, Bigetti Antonio, Bur-

lone Virgilio, Delfine Olga, Vannozi Alberto, Vannimartini Giovannelli Milvia, Vanni Bellini Maddalena, Salamoni Nazareno, Nardi Ornella, Nardi Roberto, Lacché Pietro, Squillante Dolci Filone, Pierleoni Massimo, Fagiani Romolo, Climinti Giuseppe, Iacorossi Claudio, Fanni Claudio, Carissimi Anna Rita, Ruffini Giuseppe, Massi Savi Anna, Terlizze Anna, Vannozi Paolo, Ceci Marcella, Chiaretti Lamberto e Alessandra, Boccanera Roberto, Comm. Massimo Di Vico, Runci Gino, Manzi D'Ambrosi Anna Maria, Borzi Gualtiero, Aquilini Bernardino, Iacobini Antonio, Pirelli Renato, Timperi Alfredo, Crosti Rossi Anna Maria, Antonelli Sandro, Teofili Domenicantonio, Ferrua Aldo, Monti Maria, Ceccarelli Ginevra, Ciavatta Rita, Runci Antonio, Sorge Mafalda, Mazzapioda Nicola, Vittucci Livio, Caretta Domenico, Vannozi Antonio, Zelli Andrea, Marchetti Giovanni e Ceci Alduina, Salomone Elide, Vannozi Vincenzo, Lucci Cordisco Maurizio; € 15 – Simoni Giannini Flora, Placenti Franca, Camilli Antonia, Selvitella Maurizio, Sparaco Tiziana, Andreangeli Massimo, Bartolozzi Gianluca, Bartoli Anna, Alunni Curti Liliana, Zelli Enzo, Labella Adriana, Alesse Adriana, Aloisi Eugenia-Petrola Roberto, Dionisi Alberto, Guidoni Augusto, Orlando Franco, Santececca Maria, Virgili Silvestro, Rauco Anna Cecilia; € 10 – Ceci Gioacchino, Cattivera Federica, Amore Renato, Betti Roberto, Di Stefano Francesco, Paciucci Marchesani Margherita, Moretti Fausto, Spinelli Vincenzo, Morellini Gianni, Zorzitto Piero, Eredi-Sabatini, Metro Radesi Angela, Felici Gaetano e Rizzo Carla, Calabresi Antonio, Sozzi Vincenzo, Boccanera Fulvio, Gaviglia Giorgio, Gatta Massimiliano, Pitti Francesco, Vannimartini Tiziana, Paiella Adele, Ceccarelli Ennio, Titone Federico e Daniele, Famiglia Marchegiani, Lainu Franco, Mariani Andreina, Santi Marconi Iolanda, Desideri Domenica, Luciani Maurizio, Felici Giuseppe, Amore Settimio, Desideri Elio, Comegna Antonio e Luigia, Santi Simonetta, Vannimartini Romolo, Matteucci Nello, Scarsella Ettore, Colasanti Arnaldo, De Renzis Luigi, Bolognesi Alfredo, Palla Domenico; € 5 – Lalle Mafaldo, Marchetti Teresa.

Varie città: € 100 – Sperandio Maurizio (Ariccia - RM), Mazzieri Valentino e Palmira (Terni), Colapietro Giuseppe (Visso - MC), Alesse Annita (Palombara Sabina - RM); € 80 – Contrino Franco (Walldort); € 50 – Di Gaspare Giuseppe e Roberta (Rieti), Bigioni Carlo (L'Aquila), Nicoli Gemma (L'Aquila), Tosti don Luigi (Antrudoco), Colapietro Angelo (Rieti), Cicchetti Giulio, Marchetti Nicola (Acilia Axa-RM), Guaraldi Antonelli Antonietta (Fiumicino), D'Orazio Anna Rita (Rieti), Damiani Girolama (Montelibretti - RM), Assogna Andrea (Forlì), Menichetti Sergio (Acilia - RM), Amici Aleandro (Poggio Perugino), D'Ilario Maria Barbara (Rieti), Marchetti Vincenzo (Ladispoli - RM), Graziani Tommaso (Castel Ritardi - PG), Vannimartini Renato (Capena - RM), Nicoli Modesto (Terni), Pimpinella Paola (Lido di Camaiore - LU), Pacini-Merlini (Tuscania - VT), Vollaro Francesco (Torre Annunziata -

NA), Merlini Giuseppe (Tuscania - VT), De Carpi-gny Terese (Gonesse - FRANCIA), Giangrande Ciavarelli Lora (Rieti), Aloisi Giovanni (Cerveteri-Borgo san Martino - RM), Rauco Loredana e Lucci Silvana (Bazzano - BO), Fabris Giulio (Villaverla - VI), Conti Angela (Guidonia Montecelio - RM), Tocchi Leonilde e Domenico (Ciampino - RM), Zelli Stefano; € 48 – Nicolai Roberto (Fiano Romano); € 40 – Alesse Elio (Milano), Rocchi Marcello (L'Aquila), Battilocchi Marco (Rieti), Coiante Mario (Albano Laziale - RM), Carpifave Gino (Cascia - PG); € 35 – Fallerini Filippo (Rieti); € 30 – Vannozi Giovanni e Giuseppe (Fiumicino), Fioravanti Giulia (Amelia), Assogna Giuseppe (Rieti), Illibato Antonio (Marino), Gizzi Remigio (Carbonara del Ticino - PV), Di Franco Oreste (Campobasso), Palla Maria in Massacesi (Rieti), Tanilli Fabio (Rieti), Colapietro Paolo (Colle Umberto Primo - PG), Paiella Arnaldo (Avezzano - AQ), Ceccotti Raimondo (Sacrofano - RM), Ciavatta Gabriele (Vicenza), Pica Marconi Antonia (Valentano - VT), Alvisini Maria Prassede (Rieti), Giuliani Maurizio (Aprilia - LT), Di Gianleonardo Claudio e Rita (Ostia Lido - RM), Coli Guglielmina - Genova), Rossi Massimo (Ostia Lido - RM), Cardilli Dante (Cascia - PG), Felici Gino (Anguillara Sabazia - RM), Vittucci Liliana (L'Aquila), Zelli Alessandro e Rosaura (Rieti), Chiaretti Maria Grazia (Cascia - PG), De Santis Angelo (Aprilia - RM), Fracassi Maria Rita (Capistello - AQ), Modesti Carla (Terni), Verdecchia Luciano (Fiumicino RM); € 25 – Rondinelli Walter (Aprilia), Rossetti Lucia (Rieti), Pulcini Silvana (Montalto di Castro - VT), Cordisco Vincenzo (Tuscania - VT), Nardi Omero (Terni), Badaloni Anselmi Albina (Ancona), Ceccotti Vincenzo (Sacrofano - RM), Felici Luca (Anguillara Sabazia), Amore Gabriella (Monterotondo - RM), Rinaldi Angelo (Udine), Rauco Nazareno (Bologna), Pignatelli Renzi Renza (Ravenna); € 20 – Zelli Maria Francesca (Rieti), Palumbi Rita (San Silvestro di Cascia), Risa Antonio (Rieti), Bonanno Gino (Spoleto), Modesti Giuseppe (Terni), Belsito Patrizia (Bologna), Marconi Cesaretti Angela (Posta), Valensisi Francesco (Nettuno), De Stefano Eugenio (Ostia Lido), Serpenti Sergio (Terni), Cococcioni Sandra (Cittareale - RI), Carloni Vanda (Cittareale - RI), Lalle Mariano (Civita Castellana - VT), Santucci Antonia e Pasqua (Pinerolo), Picchi Paolo (Ferentino - FR), Santucci Valerio e Michele (Lido di Ostia - RM), Paoletti Attilio (Cascia - PG), Testa Tommaso e Pierina (Tivoli Terme - RM), Marchetti Mirella (Rivodutri - RI), Angelini Francesco (Monteleone di Spoleto - PG), Piergentili Coletti Graziana (Pineto - TE), Casesole Bruna (Montalto di Castro - VT), Reali Gabriele (Monteleone di Spoleto - PG), Bove Maria (Terni), Stocchi Antonio (Vitinia - RM), Runci Sabatini Amalia (Opagna-Cascia - PG), Marchetti Giuseppina (Monteleone di Spoleto - PG), Fossatelli Emiliano (Lido di Ostia), Fredduzzi Ottavio (San Gemini - TR), Agabiti Silvano (Norcia), D'Adamo Felice (Monterotondo Scalo - RM), Ambrosini Bigioni Maria (Rieti), Marsili Aldo (Limiti di Greccio - RI), Zocchi Elio (Cascia - PG), Gasperini Adolfo (Conti-

gliano - RI), Vannimartini Carmela (Passo Corese - RI), Dell'Orso Dante (Legnano - MI), Massimi Anna Maria (Rieti), Branciarri Helvio (Terni), Clarice Serebella (Posta - RI), Cesarei Blandino (Amatrice - RI), Morgante Massimo (Sacile - PN), Canestrelli Iliana (Fregene - RM), Bigioni Caterina (Soriano del Cimino - VT), Olivieri Francesco (Sansepolcro - AR), Ricci Mario (Agrate Brianza - MI), Chiaretti Concezio (Rieti), Boccanera Tini Elvira (Terni), Rofail Alessandro (Acilia - RM), Boccanera Pierina (Acilia - RM), Buscarini Lucci Cordisco Luciana (Terni); € 15 - Camponeschi Mirella (Aprilia - RM), Talon Anna Maria (Castelchiodato-Mentana - RM), Bigioni Vincenzo (Bassiano - LT), Pasetti Claudio (S. Giovanni Teatino - CH), Rizzo Francesco (Anguillara Sabazia - RM), Di Gregorio Giuseppe (Albano Laziale - RM), Camponeschi Mirella (Aprilia - RM), Micheli Filippo (Terni), Fagiani Giancarlo (Monterotondo - RM), Casimiri Vincenza (Canzatessa - AQ), Borgianini Anna Rita (S. Anatolia di Narco - PG), Zelli Giampiero (Torvaianica - RM), Pietrolucci Veronica (Fratocchie - RM), Fanfarilli Luciano (Santa Maria di Galeria - RM), Scarpetti Ennio (Pomezia), Pecci Antonella (Terni), Marini Andrea (Terni), Rossi Andrea (Anguillara Sabazia - RM); € 10,33 - Pulcini Maria Giulia (Formello - RM); € 10 - Palmieri Domenica (Torino), Paiella Aristide (Guardialstallo - PI), Cesaretti Domenico (Colli sul Velino), Pacchiarelli Enzo (Pescia romana), Pulcini Angelo (Brunico - BZ), Bradde Carlo (Mosciano Sant'Angelo), Conti Francesca (Arrone - TR), Elisei Tocchi Anna Maria (Guidonia - RM), Pietrangeli Giampiero (Otricoli - TR), Vannozi Claudio (Ruscio-Monte Leone di Spoleto - PG), Zanini Giuseppe (Onigo di Piave - TV), Pulcini Angelo (Toscana - VT), Dominici Lanzini Giuliana (Narni - TR), Rossi Renzo (Morro Reatino - RI), Palmieri Federico (Vicarello - LD), Stabulum Giorgio (Terni), Pennese Marcello (Mentana - RM), Calabrese Anna (Santa Rufina), Cecca Antonietta (Posta - RI), Mostarda Pietro (Poggio Bustone - RI), Giovannetti Massimo (Fonte Nuova - RM), Vitrucci Candida (Rieti), Rocchetti Provaroni Angelica (Vitorchiano - VT), Zelli Gabriella (Rivodutri - RI), Pulcini Guido (Montevarchi - AR), Bagazzini

Augusto (Guidonia - RM), Croce Agostino (Sant'Angelo Romano - RM), Lalle Sante (Ciampino - RM), Marchetti Italo (Ostia Lido - RM), Fagiani David (Firenze), Rocchi Felice (Cecchina-Albano Laziale - RM); € 5 - Famiglia Montani (Posta - RI), Giovannini Rita (Ladispoli - RM), Micheli Antonia (Cantalice - RI).

Leonessa: € 50 - Laureti Angela Rita e Rauco Stefano, Perilli Celeste, Coiante Caterina, Falconi Eugenio; € 30 - Coderoni Guerino, Massimo e Lucia, Pasquali Anna in Chiaretti, Rauco Edolo, Di Valerio Angelo, Zelli Emanuela e Mattia, Chiaretti Renzo, Valeri Omero, Mancini Franco, Alesse Stefania; € 25 - Laureti Giuseppina, Alesse Luciano; € 20 - Rauco Filippo, Ianni Domenico, Todesco Giacomo, Santi Assunta, Zelli Roberto e Santucci Angela, Zelli Paola e Roberta, Alesse Maria Cristina, Rauco Antonio, Palla Paolo, Nardi Annamaria; € 15 - Ianni Giuseppa, Massari Franca, Chiaretti-Zelli Anna Francesca, Chiaretti Roberto e Barbara;

Frazioni: Terzone € 70 - Aloisi Giulia e Edda, € 50 - Petrilli Vanni Fiorenza, Vanni Felice, Labella Ovidio; € 30 - Vanni Ugo, Runci Enrico, Petrilli Felice, Venanzi Lino; € 20 - Runci Giulio di Maria, Lucci Vincenzo, Venanzi Livio e Paola; Villa Gizzi € 50 - Gizzi Rosato; € 30 - Vanara Cannistraci Anna, Gizzi Silvano e Cecilia; Vallimpuni € 50 - Bernardo Cesaretti, Ferretti Tommaso; Vallunga € 20 - Provaroni Rinaldo; Villa Pulcini € 20 - Pulcini Angelo, Marini Maria; Villa Ciavatta € 25 - Ciavatta Gianfranco; Villa Carmine € 50 - Palmieri Vittoria; Vindoli € 30 - Labella Luigi e Gentili Diana; Villa Berti € 50 - Cordisco Emilio e Cristina, € 30 - Ciavatta Lorenzo; Villa Massi € 50 - Carissimi Rosa; € 30 - Alesse Roberto e Rosanna; Villa Alesse € 50 - Alesse Emiliano e Paola, € 30 - Alesse Augusto, € 25 - Chiaretti Giuliano e Matilde; Villa Bigioni € 50 - Bigioni Alessio, Bigioni Valerio; Casanova € 50 - Felici Mauro, € 30 - Leonardo e Vanessa Felici; Sala € 50 - Iacobini Mario, Iacobini Domenico, Iacobini Roberto; Cumulata € 30 - Renzi Bernardo; Ocre € 20 - Nicoli Alejandro; Albaneto € 50 - Felici Flavia e Barberini Andrea, € 25 - Cesaretti Iolanda; € 20 - Ciavatta Bosi Maria, Camponeschi Filomena; Villa Cordisco € 30 - Giovannetti Italo e Carissimi Iolanda, Cordisco Moira e Giuseppe; € 25 - Cordisco Vincenza; Villa Immagine € 20 - Ceresani Ivano; San Clemente € 50 - Cesaretti Antonio.

In memoria e suffragio dei defunti

€ 100 - Miani Renato in memoria di Giuseppe, Paolo e Francesco; Iacobini Assunta in memoria di Mamma Palmira, papà Michele e Pierluigi; € 50 - Cesaretti Graziella in memoria dei suoi cari; in memoria di Claudia e Mario Romano; Labella Adriana in memoria di Francesco Labella; Di Paoli Francesco in memoria dei genitori Settimio e Pierina; € 40 - Lilli D'Ascenzo Angela in memoria dei propri defunti; € 30 - Pasquali Anna in Chiaretti in memoria del defunto Pasquale Chiaretti; Pen-denza Graziano in suffragio di P. Anavio; Zelli Giuseppina in memoria di Zelli Fernando; € 20 - Cicchetti Fracassi Giovanna in memoria dei defunti Luigi e Pasqua; Solitro Pietro a ricordo dei propri defunti; Del Bianco Fernanda in memoria di P. Mauro; Miani Anna Rita in memoria di Franco Miani; € 10 - Trotti Francesca in memoria dei propri defunti





In caso di mancato recapito: CONVENTO PP. CAPPUCINI - 02016 LEONESSA (RI) - ITALY - che si impegna a pagare la relativa tassa

Leonessa e il suo Santo

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale: art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale Rieti

Anno LV - n. 322
gennaio - febbraio 2019
www.leonessaeilsuosanto.it